

MARGHERITA CIERVO

L'ACQUA: DA DONO DELLA TERRA A BENE ECONOMICO IL CASO DI COCHABAMBA (BOLIVIA)

Premessa. – Questo lavoro nasce dal desiderio di approfondire gli studi e la ricerca inerenti l'analisi dei fenomeni alla base del processo di globalizzazione e degli attori che attualmente gestiscono le risorse incidendo sugli equilibri naturali, sociali ed economici di comunità e popolazioni, a scala locale e mondiale. Si è deciso di focalizzare l'attenzione sull'acqua in quanto quest'ultima sembra l'elemento chiave alla base delle tensioni crescenti nel rapporto fra popolazione e risorse. In tale ambito, emblematico appare il caso della Bolivia, la cui popolazione ha sperimentato una limitazione della propria sovranità a favore di una gestione affidata a consorzi multinazionali dal governo (alla guida del paese nel 1999) che, con il supporto delle grandi organizzazioni sovranazionali (come la Banca Mondiale e il Banco Interamericano de Desarrollo), aveva creato già da tempo i presupposti economici, istituzionali, politici e legislativi necessari a tale cambiamento.

Per analizzare tale caso, si è assunto un approccio che si ispira ai principi della scuola radicale, nella misura in cui rifiuta l'esistenza di una teoria universale invariabile nel tempo e nello spazio e assume una prospettiva dinamica (Lloyd e Dicken, 1993). Si tratta, in altri termini, di un approccio che aspira a essere sistemico (Vallega, 1989), in relazione sia all'analisi del fenomeno oggetto di indagine che al modo di osservare lo stesso.

La metodologia utilizzata è induttiva e si è avvalsa, fra l'altro, dell'osservazione diretta e delle interviste a domande a risposta aperta. L'osservazione diretta, realizzata nel corso dei tre mesi di permanenza in Bolivia, è stata svolta attraverso sopralluoghi, visite alle comunità indigene e alle rispettive autorità tradizionali, la partecipazione alla loro vita.

Per quanto riguarda le interviste, queste sono state predisposte sulla base di una ricerca preliminare relativa rispettivamente alle situazioni salienti e agli attori coinvolti. In quest'ultimo caso, il *target* di riferimento è costituito dagli attori principali (istituzionali e non) della «guerra dell'acqua», poiché ritenuti osservatori privilegiati nonché elementi significativi in ragione della loro partecipazione e del loro grado di coinvolgimento. Il metodo utilizzato, come si è detto, è stato quello delle domande a risposta aperta, considerato più idoneo al fine di permettere l'espressione spontanea, una comunicazione immediata del proprio vissuto, volendo evitare di «ingabbiare» le testimonianze e le interpretazioni in griglie preconfezionate che, necessariamente, non avrebbero potuto tenere in considerazione le innumerevoli sfumature. Questo metodo è stato utilizzato anche allo scopo di poter «avvicinarsi» maggiormente alla comprensione della percezione e dell'im-

maginario degli attori, in quanto elementi fondanti e fondamentali delle carte e immagini soggettive che, presumibilmente anche in questo caso, hanno orientato le scelte individuali e le politiche organizzate a livello di gruppo.

Le interviste a domande a risposta aperta, infatti, sono state finalizzate in particolare alla verifica dell'esperienza degli attori, della loro percezione in relazione alla tematica in questione e della loro conoscenza rispetto agli altri attori e alle loro azioni. Nello specifico, è stata costruita una matrice che nella prima colonna riportava gli attori presi in considerazione (per esempio: stampa, governo, *regantes*, intellettuali, chiesa cattolica, agenzie sovranazionali...) e nella prima riga gli aspetti ritenuti rilevanti al fine della presente ricerca e relativi a ciascun attore, cioè: posizione rispetto alla problematica, interessi, obiettivi, comportamenti, funzioni, influenza. Pertanto, le domande sono state «costruite» sulla base delle parole chiave su evidenziate, le risposte sono state inserite nella griglia facendo ricorso a termini di sintesi. In questo modo è stato possibile rilevare sia la relazione tra realtà e immagine percepita, sia la differenza tra le diverse percezioni ⁽¹⁾. Una matrice analoga è stata utilizzata mettendo in relazione gli attori agli aspetti salienti del caso in questione (per esempio: la concessione al consorzio multinazionale, la «guerra dell'acqua», l'evoluzione legislativa della materia, il progetto di costruzione della diga Misicuni). Le informazioni rilevate, fra l'altro, sono state funzionali a verificare la misura in cui ogni attore territoriale aveva «subito» le forze esogene (in termini economici, politici e culturali) e le modalità con le quali si erano costruiti i processi di protesta, critica, resistenza ed eventuale ribellione. Questo aspetto ha rappresentato un tassello fondamentale per riuscire a individuare le motivazioni alla base della «vittoria» della popolazione boliviana nei confronti del consorzio multinazionale.

Per quanto attiene alla ricerca bibliografica ⁽²⁾, questa è stata realizzata attraverso una classificazione delle fonti: libri, quotidiani, articoli e riviste, rapporti e accordi internazionali, leggi, risoluzioni amministrative, regolamenti, contratti, corrispondenza (suddivisa per attori), documenti confidenziali. La classificazione dei dati e del materiale raccolto è avvenuta, a un primo livello, suddividendoli secondo la scala di riferimento e, successivamente, per argomento.

Per quanto riguarda il linguaggio da utilizzare per la stesura del testo, ci si è posti il problema della scelta dello stesso, partendo dalla consapevolezza del condizionamento che questo esercita sul pensiero ⁽³⁾ e nella convinzione della non neutralità dei termini, nella misura in cui contribuiscono a creare immagini della realtà. Pertanto, si è cercato di

(1) Bailly (1974, p. 215), in un discorso a proposito del paesaggio, ha sostenuto che le relazioni tra le realtà e le immagini percepite e fornite e la differenza fra le varie percezioni costituiscono i due filtri da tenere sempre in considerazione.

(2) La ricerca bibliografica è stata svolta, in parte, presso le sedi della Coordinadora de la Defensa del Agua y la Vida e la FEDECOR, Federación Departamental Cochabambina de Regantes (Cochabamba), l'Università San Simón (Cochabamba); l'Università San Andrés (La Paz); KAWSAY, Centro de culturas originarias (Cochabamba); QONAMAQ, Consejo Nacional de Ayllus y Markas del Qullasuyu (La Paz); CESU, Centro de Estudio Superior Universitario (Cochabamba); CEDIB, Centro de Estudio y Documentación Bolivia (Cochabamba); CENDA, Centro de Comunicación y Desarrollo Andino (Cochabamba); CEDLA, Centro de Estudios para el Desarrollo Laboral y Agrario (La Paz); CHAJRA (Cochabamba); FOBOMADE, Foro Boliviano sobre el Medio Ambiente y el Desarrollo (Cochabamba).

(3) Come sottolinea Gould (1998, p. 326): «Il linguaggio comune ha una struttura e genera i suoi condizionamenti; e siccome noi siamo quel che pensiamo e il pensiero è il linguaggio, così, in definitiva ancora una volta ci troviamo condizionati».

porre particolare attenzione alle categorie e alle definizioni. Questo è il motivo per cui si è cercato di non far uso di tutte quelle denominazioni che possono risultare fuorvianti nella misura in cui non tengono in considerazione la dinamicità storica degli eventi (paesi poveri/ricchi); che riconducono a una percezione del mondo univoca e orientata ad assumere il modello di sviluppo attuato dai paesi industrializzati come l'unico reale, realizzabile e in quanto tale universale e universalizzabile (paesi sviluppati/sottosviluppati/in via di sviluppo) ⁽⁴⁾; che rimarcano la visione gerarchica (Primo/Terzo Mondo). Il termine «modernizzazione» viene utilizzato nell'accezione attribuitagli da Lacoste (1996, p. 59) ovvero di «comparsa di nuove condizioni, come ad esempio la diffusione delle tecnologie, tanto se le conseguenze sono positive tanto se sono negative».

Presentazione del caso. – Il caso di studio, riferendosi alla gestione privata del bene pubblico comune per eccellenza, l'acqua, è divenuto un emblema del dibattito internazionale sviluppatosi a riguardo fra i sostenitori ⁽⁵⁾ dell'acqua come bene non assoggettabile alle leggi del mercato, in quanto elemento essenziale e insostituibile per la vita, e i sostenitori della risorsa come bene economico ⁽⁶⁾.

In ambito accademico, la prima definizione analitica di bene pubblico viene attribuita all'economista e premio Nobel Paul Samuelson (1954) che, in opposizione al concetto di bene privato, individuò i principi caratterizzanti di non rivalità e non escludibilità. A tali principi risponde l'acqua, in quanto il suo utilizzo da parte di un soggetto o di un gruppo non ne impedisce la fruizione da parte degli altri e in quanto non è possibile escludere (teoricamente) alcun individuo dall'uso della stessa. All'acqua, inoltre, è attribuito il carattere di bene comune nella misura in cui a ogni individuo è *riconosciuto* un comune *diritto* di accesso ⁽⁷⁾ (Brito, Intriligator e Sheshinski, 1997, p. 181). Poiché tali principi sono riconoscibili anche a scala mondiale, ne deriva che l'acqua è un bene pubblico comune globale. Più nello specifico, i beni pubblici globali sono caratterizzati da transcalarità della loro azione (il ciclo dell'acqua è alla base dell'equilibrio ecologico del sistema Terra e le conseguenze di una sua alterazione, anche nel caso in cui sia prodotta a livello locale, si riflettono a scale diverse). Infatti, essi sono definiti come quei beni i cui «benefici o costi coinvolgono più o meno tutta l'umanità; i cui effetti esprimono una forte componente

(4) Come osserva Conti (1996, p. 166), il sottosviluppo non è una «naturale» condizione originaria, ma una necessaria conseguenza del funzionamento del sistema capitalistico mondiale in cui il centro, integrando la periferia nel proprio sistema di scambi, si appropria della ricchezza ivi prodotta che, in parte, va anche alle *élites* locali.

(5) Fra i sostenitori dell'acqua come bene comune figurano le associazioni ambientaliste, le organizzazioni non governative (ONG) e gli istituti di ricerca *no profit*, che hanno organizzato incontri internazionali allo scopo di riconoscere l'acqua come diritto fondamentale e, come tale, non negoziabile. Fra questi, si ricordano: *Le sommet de l'eau pour les êtres humains et pour la nature*, organizzato dal Conseil des Canadiens a Vancouver nel luglio 2001; il *1° Forum Mondiale Alternativo sull'Acqua* tenutosi a Firenze nel marzo 2003 promosso da Mario Soares, ex presidente della Repubblica del Portogallo, e da Riccardo Petrella, fondatori insieme del «Contratto Mondiale sull'Acqua».

(6) Fra i sostenitori dell'acqua come bene economico ci sono le agenzie internazionali (*in primis* la Banca Mondiale), le multinazionali nonché alcuni governi.

(7) Un bene comune è definito «a resource or fixed factor in which a group of individuals have a common right of access but for which each individual's use has a negative impact on the others» (Brito, Intriligator e Sheshinski, 1997, p. 181).

intergenerazionale; la cui fornitura richiede una forte componente cooperativa dagli Stati (Bizzarri e Baranes, 2006).

In ambito istituzionale, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ONU, 2003), nell'osservazione generale n° 15 sull'applicazione del «Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali», specifica che «l'acqua è una risorsa naturale limitata e un bene pubblico fondamentale per la vita e la salute. Il diritto umano all'acqua è indispensabile per vivere dignitosamente ed è la condizione di altri diritti umani». Nel testo si evidenzia come per diritto umano all'acqua debba intendersi: «Il diritto di tutti a disporre di acqua sufficiente, salubre, accettabile e accessibile per uso personale e domestico». Tale affermazione giunge in seguito a una riflessione che ha investito intellettuali e politici e un percorso «istituzionale» piuttosto travagliato che, nato negli anni Ottanta, identificava inizialmente l'acqua come un bene economico e considerava l'accesso ad essa come un bisogno vitale da soddisfare piuttosto che come un diritto umano da garantire⁽⁸⁾. L'acqua, infatti, è stata «identificata» come bene economico in più occasioni «istituzionali» a partire dalla Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite a Dublino nel 1992 che, fra i principi, dichiarava il valore economico della risorsa utilizzata a molteplici scopi, dal quale sarebbe derivato lo *status* di bene economico⁽⁹⁾. A seguire: la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro del 1992, i tre forum mondiali dell'acqua (tenuti nel 1997 a Marrakech, nel 2000 all'Aia e nel 2003 a Kyoto) e la Conferenza Internazionale sull'Acqua Dolce di Bonn nel 2001, che hanno rivelato gli stessi orientamenti⁽¹⁰⁾. L'argomentazione alla base di tale scelta si focalizza sui bisogni crescenti legati all'uso dell'acqua. La soddisfazione dell'incremento dei consumi si ritiene possa essere garantita dall'investimento di risorse finanziarie ingenti assicurate dall'intervento dei privati la cui gestione, fra l'altro, si sostiene essere più idonea a garantire efficacia, efficienza, trasparenza e qualità dei servizi.

Vale qui la pena sottolineare che il non riconoscimento politico all'acqua della sua natura di bene comune, la rende oggetto di profitto e, come tale, funzionale a politiche di crescita piuttosto che di sostenibilità⁽¹¹⁾, il suo accesso da «aperto» diventa esclusivo e

(8) La differenza fra bisogno e diritto, lungi dall'essere meramente terminologica, è sostanziale. Parlare, infatti, di accesso all'acqua come di diritto umano significa affermare che è «responsabilità della collettività assicurare le condizioni necessarie e indispensabili per garantire un tale diritto a tutti» (Petrella, 2001). Al contrario, intendere l'acqua come bisogno non comporta alcuna responsabilità collettiva e, pertanto, spetta a ciascun individuo darsi i mezzi per soddisfare il bisogno in base alle proprie capacità.

(9) In particolare nell'Agenda 21, documento programmatico della Conferenza Mondiale del 1992 a Rio de Janeiro, l'art. 18.8 recita: «Integrated water resources management is based on the perception of water as an integral part of the ecosystems, a natural resource and a social and economic good» (ONU, 1992, p. 197).

(10) L'Unione Europea, dal canto suo, benché nel 2000 con una direttiva-quadro sull'acqua avesse sancito il principio di «neutralità» riconoscendo la competenza della politica sui servizi idrici agli Stati membri, successivamente, in sede WTO, si era espressa in favore del principio dell'acqua trattata come «un bene economico» e, come tale, sottoposta alle regole del prezzo di mercato. Il Parlamento Europeo, tuttavia, ha avuto una posizione contraria, ufficializzata in alcuni emendamenti al «Rapporto Miller», presentati nella seduta plenaria dell'11 marzo 2004, che sancivano l'acqua come «bene comune dell'umanità» (Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua, 2005, p. 259).

(11) L'economista Kenneth Lux (2003, p. 8) ha formalizzato il concetto di cui sopra, attraverso l'elaborazione delle seguenti equazioni: a) *Self-interest* → *Profit Motive* → *Growth*; b) *Common Good* → *Non Profit* → *Sustainability*.

viene disciplinato attraverso il rilascio di concessioni e permessi. Questi ultimi rimangono, dunque, l'unico ambito a cui è «consentito» al governo di intervenire sulla scorta della teoria economica fondamentale di A. Smith (1975) e dei suoi sostenitori, finalizzata a ridurre l'intervento del governo al minimo in campo economico poiché il libero mercato ⁽¹²⁾ è ritenuto il modo migliore di sviluppare «l'economia delle nazioni». Da qui deriva la politica neoliberista (che crede nell'opportunità di controllo limitato o assente da parte dello Stato anche in relazione alle attività del settore pubblico) del Fondo Monetario Internazionale (FMI), della Banca Mondiale (BM) ⁽¹³⁾, e della World Trade Organization (WTO), che hanno imposto politiche finalizzate alla crescita economica basate sulla *deregulation*, la produzione internazionale e la libera circolazione di capitali, beni e servizi, la riduzione della spesa pubblica per i servizi sociali, la privatizzazione (Cesano e Gustafsson, 2000, p. 215). Tali politiche costituiscono il quadro economico e socio-politico nel quale si inserisce il caso in questione. Quest'ultimo fa riferimento, in particolare, al fenomeno di portata globale comunemente (e a volte impropriamente) definito con il termine «privatizzazione» ma che, in realtà, si riferisce non solo alla vendita vera e propria dei sistemi pubblici di approvvigionamento e trattamento delle acque a consorzi multinazionali (come nel caso della Gran Bretagna), ma anche alla concessione di lungo periodo dei diritti di sfruttamento sulle risorse e di licenze esclusive di somministrazione delle stesse (il cosiddetto modello francese), e alla trasformazione delle società pubbliche di gestione in società di diritto privato a partecipazione mista (la forma frequente, in questo caso, è quella delle società per azioni).

A scala mondiale, il fenomeno è sostenuto, come si è accennato, dalle istituzioni sovranazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale) che elaborano politiche macroeconomiche finalizzate all'accesso libero al bene comune (Hardin, 1968) e, pertanto, condizionano l'accesso ai finanziamenti e/o l'erogazione dei prestiti alla liberalizzazione dei servizi e alla deregolamentazione del settore di riferimento ⁽¹⁴⁾. Le multinazionali, dal canto loro, trovano nella crescente scarsità della risorsa, in termini quantitativi (per il declino delle riserve d'acqua dolce) e qualitativi (per la degenerazione degli elementi che ne garantiscono la potabilità), grandi opportunità imprenditoriali ⁽¹⁵⁾. La scarsità, infatti, costituisce il presupposto fondante dell'economicizzazione del servizio e fondamentale per la realizzazione di utili.

A quanto già esposto, si aggiungono i gruppi di pressione creati dalle grandi imprese con lo scopo di influenzare le politiche e le scelte legislative dei governi nei settori di lo-

(12) Sembra appena il caso di far presente che il libero mercato, a cui A. Smith e i suoi sostenitori fanno riferimento, è un mercato composto da acquirenti e venditori troppo piccoli per influenzare i prezzi – senza la presenza, dunque, di imprese monopoliste o oligopoliste come, invece, accade nella realtà.

(13) Nel testo si utilizza la dicitura «Banca Mondiale» quale nome più comunemente usato per indicare la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS).

(14) La liberalizzazione dei servizi pubblici (tra cui la distribuzione dell'acqua) passa anche attraverso accordi internazionali come, per esempio, il *General Agreement on Trade in Services* (GATS) che, all'interno della World Trade Organization (WTO), apre i suddetti settori alla concorrenza internazionale.

(15) Gli utili annuali dell'industria dell'acqua ammontano a circa il 40% di quelli del settore petrolifero, e nel 2000 erano già più alti di quelli del settore farmaceutico. Nel 1999, nella sola industria idrica statunitense si realizzarono acquisizioni per un valore superiore a 15 miliardi di dollari (Barlow, 2002). Il mercato dell'acqua è attualmente monopolizzato dalla Suez Lyonnaise des Eaux e dalla Vivendi, che controllano numerose imprese in più di 120 paesi.

ro interesse ⁽¹⁶⁾, e con il fine di delineare, attraverso gli organismi sovranazionali (come, per esempio, la WTO) una nuova serie di norme globali di commercio e investimento relative alla somministrazione dei servizi ⁽¹⁷⁾. Per quanto riguarda specificatamente il settore idrico, alcune multinazionali (fra cui Suez Lyonnaise des Eaux e Vivendi), con l'ausilio della BM e il sostegno di alcuni paesi (quali Canada, Giappone, Francia e Paesi Bassi), nel 1994 hanno creato il Consiglio Mondiale sull'Acqua allo scopo di diffondere la visione dell'acqua quale bene economico. A questi organismi si è associata la International Private Water Association (IPWA), che riunisce le imprese del settore idrico e ha come obiettivo quello di «promuovere le opportunità per lo sviluppo globale dei progetti privati di acqua», convocando riunioni fra i ministeri governativi e le autorità locali (Polaris Institute, 2003, p. 13). Quest'ultima va ad affiancare la Coalizione delle Industrie dei Servizi degli Stati Uniti (USCSI), e il Foro Europeo dei Servizi, di cui sono membri, fra gli altri, alcune multinazionali come Suez Lyonnaise des Eaux e Vivendi.

Tale politica, a livello governativo, trova la sua giustificazione in considerazioni di tipo amministrativo ed economico e in ragioni di tipo percettivo (Bailly, 1984). Nel primo caso, al settore privato viene attribuita una maggiore efficienza (nell'accezione paretiana) rispetto al pubblico, basata su alcuni assunti (non dimostrati empiricamente) quali la diminuzione degli sprechi, la riduzione delle tariffe frutto del regime concorrenziale, e il miglioramento del servizio derivante da quella che potrebbe essere definita una «aziendalizzazione» della gestione. Per quanto riguarda le considerazioni economiche, bisogna evidenziare sia l'insufficienza di fondi statali destinati al settore dei servizi pubblici, sia, nel caso dei paesi cosiddetti in via di sviluppo (PcVS), la necessità di valuta straniera per far fronte a situazioni croniche di indebitamento estero.

Per quanto concerne le motivazioni attinenti alla sfera percettiva, si fa riferimento in particolare alla conoscenza metaforica, ovvero alla rappresentazione dei significati che la realtà assume nell'esperienza del soggetto (Vallega, 1989, pp. 315-316). A tal proposito, dunque, bisogna tenere in considerazione il fatto che, spesso, i governi dei «paesi Periferia» (le *élites* dirigenti) sembrano abbagliati dal concetto di «sviluppo» e dalle immagini ⁽¹⁸⁾ della modernizzazione (di cui le grandi imprese costituiscono il simbolo per eccellenza) e, pertanto, appaiono ansiosi di inserire i propri paesi a «pieno titolo» nel processo di globalizzazione. A tale proposito, occorre appena ricordare, sulla base di quanto evidenziato anche da Boggio e Dematteis (2002, p. 109), come nella maggior parte dei PcVS e, quindi, dell'America Meridionale (anche dopo le lotte di indipendenza), i quadri dirigenti, politici e imprenditoriali si siano formati prevalentemente nelle università e negli ambienti culturali dei paesi ex colonizzatori di cui hanno assunto valori, atteggiamenti, mo-

(16) La Camera di Commercio Internazionale (CCI), con sede a Parigi, raccoglie ben oltre 7.000 imprese. La Tavola Rotonda Europea è formata dai legali rappresentanti delle maggiori multinazionali europee come Nestlé, FIAT, Bayer, Danone e Unilever. Il Dialogo Transatlantico degli Affari (TABD) raggruppa circa cento imprese. EuropaBio ha come scopo quello di conseguire modifiche normative favorevoli alle biotecnologie (Manunta, 2001, p. 85).

(17) Per esempio, attraverso il GATS, i paesi membri si sono impegnati a portare avanti la «liberalizzazione progressiva di tutti i servizi», compresa l'acqua.

(18) L'immagine dipende tanto dalla psicologia individuale, dalla cultura appresa (archetipi), da riflessioni socio economiche e professionali, da codici di comunicazione (codici sociali, linguaggio), dall'esperienza vissuta, dalla propria natura biologica, così come dalle informazioni che si è in grado di acquisire» (Bailly, 1984).

delli operativi ⁽¹⁹⁾ nonché immagini e codici di lettura della realtà. Questo è il motivo per cui tali governi, lungi dal rappresentare la popolazione, e spesso in gran parte «prodotto» di culture estranee a quelle autoctone, assumono il ruolo di agenti creatori di meccanismi a garanzia e difesa di politiche che permettono l'organizzazione e la riorganizzazione del sistema economico, della struttura sociale e dell'ambiente dei PcVS prevalentemente in funzione degli interessi di potenti gruppi economici dei paesi industrializzati.

Il fenomeno a cui si fa riferimento, dunque, nasce dall'innesto di una cultura esogene in società che, in gran parte, vivono sulla base di valori tradizionali e pratiche relazionali millenarie. La liberalizzazione di servizi aventi a oggetto beni fondamentali alla vita umana come quelli idrici, quindi, implica la diffusione di un nuovo concetto legato all'uso dell'acqua, considerata una risorsa economica come le altre e dalla quale ricavare un utile. Tale visione rappresenta, indubbiamente, una novità rispetto alla concezione sia delle culture autoctone africane, asiatiche e amerindie, sia di quelle tradizionali dei paesi europei (perlomeno fino al processo di «privatizzazione» dei *commons* iniziato nel 1600 con l'appropriazione delle terre). Si può dire, infatti, che l'acqua sia stata considerata storicamente come un bene comune, un diritto naturale e inalienabile.

Quando la logica di matrice positivista ha pervaso, negli scorsi decenni, le politiche dell'America Meridionale ha dato luogo a una riorganizzazione legislativa e amministrativa della risorsa, senza considerare la dimensione ecologica e relazionale della stessa ⁽²⁰⁾ né le realtà socio-culturali; disconoscendo, fra l'altro, i diritti e le pratiche consuetudinarie dei popoli indigeni e delle comunità contadine che, fondate su solidi legami ecologico-territoriali, sono state alla base della tutela dei beni comuni in genere, e dell'acqua in particolare (Parascandolo, 2005, p. 22). L'America Latina, dunque, quale subsistema del sistema mondo, rappresenta un interessante esempio dell'attuale contrapposizione delle due culture dell'acqua. Infatti, da una parte sono presenti i sistemi indigeni che, per loro natura, si contrappongono sia ai postulati dell'economia di Stato che a quelli dell'economia di mercato e che sono stati, nel corso della storia, in grado di garantire continuità ecologica (nella sua accezione anche sociale) al territorio; dall'altro, sono fortemente presenti le multinazionali che, come si è detto, con l'ausilio delle organizzazioni sovranazionali e l'appoggio delle *élites* governative, stanno cercando di acquisire la gestione dei servizi idrici e di incentivare la domanda e, quindi, il consumo d'acqua, con conseguenti alterazioni relative agli equilibri preesistenti in termini sociali e ambientali.

Quanto esposto riguarda nello specifico anche la Bolivia e, in particolare, Cochabamba. Nel caso in questione, il governo ha assunto la visione dell'acqua come bene economico, in linea con la visione «moderna» della risorsa, agli antipodi di quella propria delle culture locali, evidenziando uno «scollamento» di valori che si riflette anche in una divergenza di generi di vita fra la popolazione e l'*élite* governativa. La Bolivia ha dato spazio allo sviluppo delle strutture sociali e simboliche «moderne», mettendo in moto meccanismi diretti e indiretti di distruzione delle antiche strutture di aggregazione e reciprocità. Il fenomeno si era già istituzionalizzato con l'applicazione del decreto 21060 del 1985 che, sotto la pressione della BM e del FMI, prevedeva la liberalizzazione dell'economia e la

(19) Per quanto riguarda i paesi dell'America Meridionale, si ricordano i cosiddetti *Chicago Boys*, ovvero un gruppo di economisti istruiti all'Università di Chicago che, una volta ritornati nei loro rispettivi paesi, implementarono politiche di libero mercato (Finnegan, 2002). Fra questi si menzionano i personaggi più noti come gli ex presidenti della Repubblica Boliviana (Gonzalo Sánchez de Lozada e Jorge Quiroga), e l'ex dittatore del Cile (Augusto Pinochet).

(20) Come sottolinea Raffestin (1981, p. 22), la risorsa non è una cosa, ma «una relazione che fa emergere alcune proprietà necessarie alla soddisfazione di bisogni».

capitalizzazione delle imprese nazionali ⁽²¹⁾. Nella seconda metà degli anni Novanta è toccato all'acqua che, dalla rivoluzione del 1952, in molte aree era tornata a essere gestita, come al tempo degli Incas, attraverso un sistema denominato *Mit'a*, basato sul lavoro comune e già sopravvissuto ai modelli di organizzazione coloniale. Nel caso dell'acqua, in particolare, il governo, da un lato, ha realizzato una forte campagna mediatica volta a screditare il servizio pubblico, dichiarato inefficiente e inadeguato al ritmo di crescita della popolazione; dall'altro, ha implementato politiche settoriali orientate all'incentivazione dei mercati dei servizi, all'aumento dell'efficienza e alla promozione della partecipazione del settore privato alla gestione e al finanziamento dei servizi idrici tanto nelle aree urbane quanto in quelle rurali.

Gestione della risorsa idrica: fra tradizione e modernità. – Servizi di base: differenze territoriali e strutturali. In Bolivia circa il 32% della popolazione (2,5 milioni di abitanti) è sprovvisto di un servizio di acqua potabile, mentre il 57% (circa 5 milioni di boliviani) non ha accesso ai servizi di fognatura. La situazione non è molto diversa nel dipartimento di Cochabamba (che registra un valore medio di copertura di servizi idrici pari a 53,9%: 68,6% nelle aree urbane e 34,2% in quelle rurali), e principalmente nella città, un tempo valle fertile e ricca d'acqua (il cui nome, infatti, deriva dal *quechua* «Kochapampa», che vuole dire zona delle lagune), oggi soggetta a *stress* idrico (dovuto in parte ai cambiamenti climatici, in parte all'eccessiva pressione territoriale causata dal fenomeno incalzante dell'immigrazione) ⁽²²⁾ alla base di forti tensioni territoriali. Queste ultime, dunque, possono essere attribuite a tre fattori quali la scarsità delle risorse idriche, il supersfruttamento per la crescita demografica e la concorrenza fra uso agricolo e urbano ⁽²³⁾.

La provincia del Cercado, comprendente il territorio della città di Cochabamba, utilizza fonti sotterranee e superficiali ubicate nella cordigliera del Tunari. La città di Cochabamba, quale sistema territoriale di riferimento, presenta una distribuzione di servizi idrici e fognari molto articolata e variegata. A tale proposito, possono essere individuati tre sottosistemi: il «casco urbano» (ovvero, il centro della città), i quartieri periferici delle aree Sud e Nord, i campi che circondano e «nutrono» la città. La copertura del servizio di distribuzione idrica, risalente al 1940 (alcune condotte di adduzione in acciaio erano state

(21) Il processo di liberalizzazione dell'economia a cui si fa riferimento si è inserito in un ambiente di corruzione e illegalità dal quale ha tratto strumenti per creare e/o perpetuare situazioni di illegittimità. Nel caso in questione, per esempio, la concessione a privati dell'impresa pubblica di servizi idrici e fognari, SEMAPA, non è avvenuta sulla base di una gara di appalto legale, ma per mezzo di una contrattazione *ad hoc* realizzata sulle esigenze del consorzio multinazionale piuttosto che su quelle del paese (Maldonado Rojas, 2004; «Opinión», 24.02.00, p. 9A).

(22) L'incremento e la concentrazione demografica, la migrazione (se non l'esodo) dai campi (facilitata dalla costruzione di nuove strade), fenomeni relativamente recenti in Bolivia, hanno causato una crescita considerevole della popolazione urbana. Si pensi a tal proposito che, tra gli anni Cinquanta e il 1992, la popolazione urbana del paese è passata dal 26% al 58% di quella totale. Tale incremento ha investito, in particolare, le città di più grandi dimensioni come La Paz, Santa Cruz e Cochabamba, e alcune di dimensioni medie (BID, 1996, p. 6).

(23) Ai fattori su indicati bisogna aggiungere lo spreco e la mancanza di buon senso nell'uso e nella gestione da parte di privati (come nel caso dell'acqua impiegata per le piscine e i prati) e di alcune istituzioni pubbliche («Los Tiempos», 01.02.98).

installate nel 1928), è pari al 68% e quella fognaria, realizzata precedentemente nel 1922 (in quanto percepita come bisogno prioritario), serve il 69,39% della popolazione (Sema-pa, 2003, pp. 50 e 53). Tali servizi, erogati dall'impresa municipale SEMAPA (oggetto di concessione al consorzio multinazionale nel 1999), sono sempre stati garantiti solo in parte dell'area di concessione sulla base di un rapporto servizio/abitazione di circa 1:2, in 10 anni rimasto pressoché immutato ⁽²⁴⁾, dove l'acqua, spesso razionata (solo ad alcune ore e/o giorni della settimana), arriva in quantità insufficiente a far fronte al livello di domanda esistente. L'area di concessione coincide essenzialmente con il «casco» urbano ed esclude i quartieri periferici, in modo particolare quelli della zona Sud. Una parte di tali servizi (il 10% per l'acqua potabile e l'8% per i servizi di fognatura) sono garantiti da cooperative, associazioni, opere comunitarie e individuali (Maldonado Rojas, 2001, p. 12) o, come nel caso dell'area Sud, dai comitati sorti per la perforazione e l'amministrazione di pozzi – la cui acqua, tuttavia, nella maggioranza dei casi, non riceve alcun trattamento di potabilizzazione. Tali organizzazioni sono sistemi autonomi e collettivi, proprietari tanto della risorsa quanto delle infrastrutture di captazione e di adduzione, e prestano il servizio senza fini di lucro. A tale scopo utilizzano risorse umane ed economiche proprie o, a volte, esterne.

La restante parte della popolazione soffre di carenza di acqua potabile e di servizi di fognatura. Pertanto, nel primo caso deve approvvigionarsi acquistando la risorsa dai camion cisterna (*aguateros*), procurandosela con mezzi propri da fonti pubbliche o estraendola attraverso la perforazione di pozzi (come accade soprattutto nei quartieri periferici o rurali) ⁽²⁵⁾; nel secondo caso, fa uso di latrine, pozze settiche o campi aperti. Tutto questo porta a una forte disuguaglianza relativa ai costi sostenuti per l'approvvigionamento fra i cittadini delle periferie, costretti ad acquistare la risorsa dagli *aguateros*, e quelli del centro che la ricevono dalla rete pubblica di SEMAPA a prezzi più accessibili ⁽²⁶⁾.

L'area rurale e i sistemi di irrigazione tradizionali. Per quanto riguarda i campi e l'area rurale, bisogna evidenziare l'assenza della copertura di reti idriche e fognarie da parte dell'impresa municipale. Pertanto, il sistema più diffuso è quello della perforazione dei pozzi profondi e semi-profondi (per ottenere acqua sia per uso domestico sia per irrigazione) a causa dei quali, tuttavia, il livello della falda freatica, nelle ultime decadi, si è abbassato di 30-40 m («Los Tiempos», 15.02.98) con conseguenze negative sugli equilibri ecologici. Tale sistema inizialmente sostenibile si è rivelato, infatti, fortemente dannoso in seguito alla concentrazione e alla pressione demografica e pro-

(24) Su 90.985 abitazioni censite nella città di Cochabamba nel 1992, 40.497 possedevano tubature all'interno, 22.879 all'esterno e 23.472 ne erano sprovviste; 47.526 usufruivano di un sistema fognario, 8.210 avevano una camera settica, 10.501 utilizzavano altri sistemi, mentre 20.611 risultavano senza specificazione.

(25) Nel 1998, i pozzi perforati erano 9.000; 3.000 corrispondenti al tipo «scavato», realizzato in forma manuale; e 6.000 conformi a quello «perforato», ottenuto con l'impiego di macchinari («Los Tiempos», 21.06.98).

(26) Secondo il sindacato dei distributori «Agua Manantial Tunari», nell'area centrale di Cochabamba il prezzo di ogni barile di acqua da 200 litri è di 3,50 *bolivianos* (l'equivalente di poco meno di 0,50 euro), mentre nelle aree periferiche e più disperse diventa più alto («Los Tiempos», 21.06.98), fino a 5 bs e oltre, così come ricavato dalle testimonianze raccolte. Se si tiene presente che il prezzo pagato dagli utenti connessi alla rete municipale è di 2,5 bs ogni 1.000 litri, si vede come tale situazione accentui le disparità già presenti sul territorio, penalizzando ulteriormente le classi povere.

Tab. 1 – Sistemi di irrigazione e area irrigata per categoria (2000)

Dipartimento	micro		piccoli		medi		grandi		totali	
	sistemi (n)	area (ha)	sistemi (n)	area (ha)	sistemi (n)	area (ha)	sistemi (n)	area (ha)	sistemi (n)	area (ha)
Chuquisaca	275	1.653	373	11.370	26	4.261	4	3.884	678	21.168
Cochabamba	303	1.938	577	22.225	128	27.403	27	35.968	1.035	87.534
La Paz	263	1.703	665	21.047	28	6.052	5	7.192	961	35.994
Oruro	172	940	134	3.638	3	440	3	9.021	312	14.039
Potosí	549	3.240	392	10.146	14	2.254	1	600	956	16.240
Santa Cruz	42	269	144	5.456	44	8.434	2	1.080	232	15.239
Tarija	129	785	331	12.755	83	17.101	7	5.710	550	36.351
<i>Totale</i>	<i>1.733</i>	<i>10.528</i>	<i>2.616</i>	<i>86.638</i>	<i>326</i>	<i>65.944</i>	<i>49</i>	<i>63.454</i>	<i>4.724</i>	<i>226.564</i>

Fonte: CGIAB (2001, p. 2)

duittiva sul territorio, che ha aumentato a dismisura il numero delle perforazioni non soggette ad alcun tipo di autorizzazione o controllo e rese possibili dalla mancanza di una legislazione organica in materia. I pozzi e i canali sono stati storicamente utilizzati per l'irrigazione, una fra le attività principali del territorio (e del paese), tanto da aver dato il nome ai contadini che la praticano, i *regantes* (da *riego*, irrigazione). Questi ultimi si differenziano dai contadini che non usano tale pratica, tipicamente gli indigeni delle Ande occidentali.

In Bolivia, il *Programa Nacional de Riego* (PRONAR) ha inventariato 5.743 sistemi di irrigazione (in 7 dipartimenti) dei quali 5.459 in funzione, il 98% dei quali per uso agricolo e solo il 2% per uso zootecnico. Di questi: 626 sono di tipo familiare, 1.733 sono costituiti da microsistemi (fra i 2 e i 10 ha, rappresentano il 5% dell'area irrigata), 2.616 sono piccoli sistemi (fra i 10 e i 100 ha, rappresentano il 38%), 326 sono sistemi medi (fra i 100 e i 500 ha, il 29%) e 49 sistemi grandi (oltre i 500 ha, il 28%). Questi ultimi due insieme, che per loro natura hanno un maggiore rapporto ettari/utenti, rappresentano (come si evince dalla tab. 1) l'8% del totale e il 57% dell'area irrigata, con una maggiore presenza, in termini sia numerici sia di superficie, nel dipartimento di Cochabamba. Tali sistemi riguardano 217.975 utenti e sono utilizzati per irrigare 226.564 ha.

I sistemi di irrigazione, solitamente comunitari, sono organizzati e costruiti dagli stessi *regantes*, con risorse economiche e umane delle comunità contadine. In generale si compongono di opere semplici (come si può osservare dalle figure 1, 2 e 3), costituite da sistemi di captazione delle acque e da canali di distribuzione delle stesse, di cui la fonte principale in termini di area servita è costituita dai fiumi, in termini di varietà è rappresentata dai pozzi.

Il dipartimento di Cochabamba (come si desume dalla tab. 2) concentra la maggior quantità dei sistemi di irrigazione (1.035, pari al 21,9%), il maggior numero di utenti (37,6%) e la maggiore superficie irrigata in termini di estensione (38,6%). Secondo alcune stime (CGIAB, 2001, p. 3), in tale dipartimento l'attività di irrigazione ha un'incidenza pari a 110 milioni di dollari statunitensi. Nel territorio di Cochabamba, i *regantes*, organizzati secondo i loro usi e costumi, sulla base di un'economia familiare, gestiscono la risorsa in forma comunitaria con l'aiuto delle autorità tradizionali o l'ausilio delle organizzazioni degli utenti (sindacati, comunità contadine e indigene, comitati di gestione). I *regantes* hanno sviluppato un senso di appartenenza territoriale molto forte e un diritto comunita-

Tab. 2 – Sistemi di irrigazione, utenti ed aree irrigate per dipartimento (2000)

Dipartimento	sistemi		utenti		area irrigata	
	Numero	%	Famiglie	%	Ettari	%
Chuquisaca	678	14.5	17.718	8.1	21.168	9.4
Cochabamba	1.035	21.9	81.925	37.6	87.534	38.6
La Paz	961	20.3	54.618	25.1	35.993	15.9
Oruro	312	6.6	9.934	4.6	14.039	6.2
Potosí	956	20.2	31.940	14.7	16.240	7.2
Santa Cruz	232	4.9	5.865	2.6	15.239	6.7
Tarija	550	11.6	15.975	7.3	36.351	16.0
<i>Totale</i>	<i>4.724</i>	<i>100.0</i>	<i>217.975</i>	<i>100.0</i>	<i>226.564</i>	<i>100.0</i>

Fonte: Van Damme, 2002

rio fondato sulla percezione dell'acqua come essere vivo e dono divino, della *Pachama-ma* (la Madre Terra) e di *Wiracocha* (il Grande Spirito).

I sistemi di irrigazione utilizzati sono differenti a seconda della fonte (Lagun Mayu, Aransaya, Urinsaya, Laguna Chancas, Saitu Cocha) o del metodo di distribuzione della risorsa (come nel caso del *Machu Mit'a*)⁽²⁷⁾. Il sistema *Mit'a*, senza dubbio il più diffuso in questa parte del paese, è detto anche sistema delle «acque comuni o libere». Questa forma di distribuzione si riferisce essenzialmente all'acqua dei corsi e ha una durata di vari mesi, dipendendo dall'intensità delle piogge. La caratteristica è rappresentata dal fatto che i diritti di approvvigionamento – di regola definiti in turni, date e ore – durante la stagione delle piogge o nei periodi di abbondanza, si «estendono», permettendo a tutti l'accesso alla risorsa. Questo significa che, durante l'epoca delle piogge o in periodi con portate maggiori a quelle normali, le acque possono essere utilizzate tanto dalla comunità o dalle famiglie che accedono al sistema di distribuzione in maniera abituale, quanto da quelle che normalmente non vi hanno diritto. In entrambi i casi le famiglie, sulla base della pratica della reciprocità⁽²⁸⁾, sono tenute a prestare una «contropartita» rappresentata, per esempio, dai lavori comunitari per il controllo del livello dei fiumi. Il sistema denominato *largas* ha come fonti le lagune, e l'utilizzo delle acque si realizza sulla base di decisioni prese dall'assemblea comunitaria, che stabilisce turni per l'irrigazione su base oraria o diaria.

I diversi sistemi di irrigazione, pur mantenendo un'autonomia interna, sono relazionati fra di loro attraverso un'organizzazione centrale che opera nel rispetto delle singole entità. Tali sistemi, risalenti al periodo incaico (in alcuni casi a epoche precedenti) e sopravvissuti alla colonizzazione spagnola, sono basati su studi relativi ai movimenti degli astri, e ancora oggi conservano le stesse fonti e i medesimi percorsi i cui argini, in alcuni casi, sono stati rinforzati con costruzioni in muratura. Tuttavia, oggi, tali sistemi sono a forte rischio di estinzione a causa anche del processo di urbanizzazione che mette in pe-

(27) Tutti i sistemi di irrigazione prendono il nome dalla fonte da cui attingono acqua, a eccezione del *Machu Mit'a* che si riferisce alla metodologia Incas di gestione e distribuzione dell'acqua.

(28) Il principio di reciprocità si sostanzia nell'uso della terra e delle altre risorse di proprietà comune, in cambio delle responsabilità che ognuno si assume nei riguardi della comunità e attraverso una serie di pratiche di mutuo aiuto.

ricolo sia la disponibilità della risorsa sia la possibilità di gestione della stessa secondo gli usi tradizionali dei gruppi indigeni qui presenti, *aymara* e soprattutto *quechua*. Altri sistemi di irrigazione sono stati costruiti all'inizio del Novecento o più recentemente, fra il 1985 e il 1993, con l'ausilio di alcune organizzazioni non governative (ONG) e del governo nazionale. Tali progetti hanno generato un confronto, alcune volte costruttivo altre conflittuale, fra la logica indigena-contadina e la razionalità «occidentale» dei professionisti. La prima è basata sulle conoscenze tradizionali, finalizzata alla produttività ecologica (riferita in rapporto all'ecosistema integrato) e orientata alla sostenibilità socio-ambientale; la seconda è ispirata alla produttività delle rese commerciali e fondata sulle conoscenze tecnologiche.

La ricerca di soluzioni al problema della scarsità d'acqua, da parte del governo centrale come di quello municipale, è stata sempre impostata sulla necessità di aumentarne la dotazione e quindi le fonti disponibili, piuttosto che orientata a studi finalizzati alla riduzione del consumo e all'ottimizzazione della distribuzione. In tale visione rientrano sia i progetti di «ordinaria» amministrazione, come la perforazione di pozzi a media profondità, sia quelli *extra* ordinari come le grandi opere (in particolare la costruzione della grande diga Masicuni) ⁽²⁹⁾. Queste ultime, in particolare, sono state spesso propagandate come soluzioni «definitive» ai problemi benché, come evidenzia Corna Pellegrini (1995, p. 211) e come testimoniato dal caso in questione, le grandi infrastrutture in realtà comportino un dispendio di energie, ma soprattutto non siano sufficienti a costruire quei tessuti connettivi a scala locale (quando non li distruggono) che costituiscono la garanzia di uno sviluppo territoriale integrato e continuo nel tempo. I progetti delle grandi opere, infatti, hanno spesso come obiettivo un modello di sviluppo regionale che, lungi dal tenere in seria considerazione i piccoli agricoltori e le loro pratiche, è piuttosto finalizzato alla trasformazione agricola in senso capitalista, orientata all'esportazione e fondata su una logica agro-industriale, secondo una visione modernizzatrice propagandata, come nel caso della Bolivia, dalle oligarchie regionali e nazionali ⁽³⁰⁾ (Peredo, Crespo e Fernandez, 2004, p. 110).

Il processo di «privatizzazione» e gli aspetti economico-territoriali. – Il governo boliviano, in collaborazione con la BM, negli anni Novanta aveva redatto un piano mirante alla concessione ai privati dei servizi idrici di tre dipartimenti: La Paz, Cochabamba e Santa Cruz. Il primo consorzio multinazionale, Aguas del Illimani, costituito a La Paz, era controllato dalla compagnia francese Suez Lyonnaise des Eaux. Il secondo consorzio, Aguas del Tunari (AdT), controllato dalla multinazionale statunitense Bechtel, avrebbe dovuto gestire i servizi idrici di Cochabamba.

(29) Il progetto Masicuni, datato 50 anni, è finalizzato allo sfruttamento delle acque dei fiumi Masicuni, Viscachas e Putucuní, ubicati sulle pendici orientali della cordigliera delle Ande (40 km a nord-est della città), con l'obiettivo di rifornire Cochabamba di acqua potabile, per irrigazione e per la produzione di energia. Il progetto si sarebbe sostanziato nella costruzione di una grande diga, nella perforazione di un tunnel e nell'ampliamento della rete di adduzione.

(30) È indubbio che l'agricoltura su grande scala, anche in questo caso, avrebbe come conseguenza immediata quella di produrre una più ampia quantità di alimenti, di cui però beneficerebbe il mercato esterno e i grandi proprietari, mentre i costi ecologici e sociali per le alterazioni ambientali indotte da tali pratiche ricadrebbero sui piccoli produttori, le comunità contadine e indigene. Come sottolinea la FAO (2003), difatti, i grandi sistemi agricoli, che utilizzano tecnologie avanzate, possono avere impatti negativi sulle risorse naturali – da cui possono derivare seri problemi per la salute. Inoltre, l'efficienza di tali sistemi è molto più bassa se relazionata all'energia consumata rispetto ai sistemi sostenibili praticati su piccola scala.



Fig. 1 – Sistema di irrigazione tradizionale nel territorio di Cochabamba. Particolare 1
Fotografia dell'autrice

Fig. 2 – Sistema di irrigazione tradizionale nel territorio di Cochabamba. Particolare 2
Fotografia dell'autrice

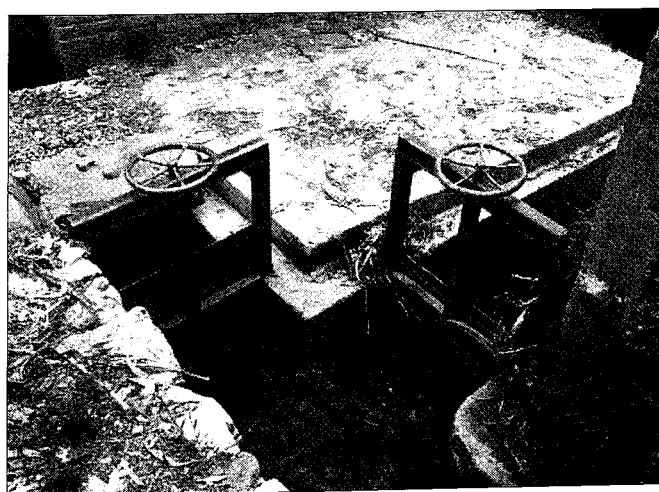
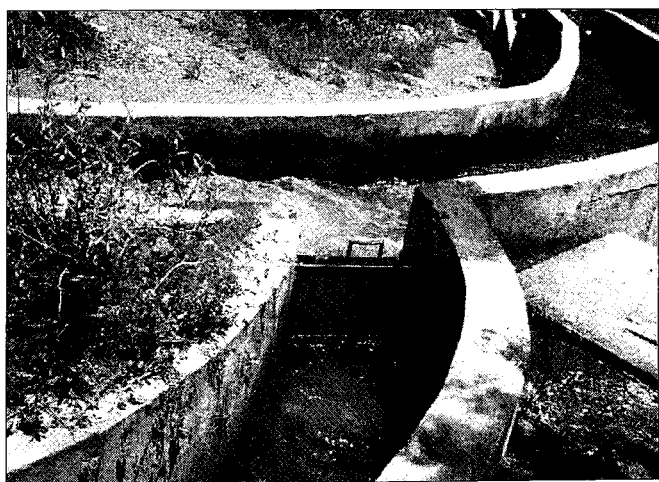


Fig. 3 – Sistema di irrigazione tradizionale nel territorio di Cochabamba. Particolare 3
Fotografia dell'autrice

Tale città, come il dipartimento di cui faceva parte, come si è visto era caratterizzata da una forte inadeguatezza della rete di distribuzione idrica (con più di un terzo della popolazione senza copertura di servizi di base). Il governo boliviano affidò, dunque, al consorzio multinazionale Aguas del Tunari ⁽³¹⁾, attraverso un contratto di concessione (firmato il 3.9.1999), il controllo di SEMAPA, l'azienda municipale di Cochabamba che gestiva la fornitura d'acqua. Il contratto di concessione, stabilendo un diritto di esclusività sulle risorse idriche per 40 anni, metteva in moto meccanismi di distruzione delle antiche strutture di aggregazione e reciprocità alla base della gestione dell'acqua, ponendosi, inoltre, in netto contrasto sia con la *Costituzione* politica (art. 134), che vieta ogni forma di monopolio sulle risorse naturali, sia con le leggi ordinarie (Ley SIRESE, Ley de Agua 1906) e la legislazione internazionale che proibiscono, anch'esse, l'esistenza di pratiche monopolistiche e discriminatorie. Nel tentativo di conferire maggiore sicurezza giuridica al contratto, fu varata la legge 2029, per la disciplina dei servizi di acqua potabile e fognatura. Attraverso quest'ultima il governo concedeva al consorzio anche la realizzazione della diga Misicuni e, allo stesso tempo, attribuiva facoltà straordinarie alla *Superintendencia* del settore a danno dei municipi, ai quali veniva sottratta la possibilità di emettere ordinanze di autorizzazione per la perforazione dei pozzi privandoli, di fatto, di ogni potere in materia di gestione idrica. L'approvazione della legge in data successiva alla sottoscrizione del contratto evidenzia chiaramente la prevalenza dell'interesse privato su quello pubblico a tal punto da regolarne l'attività legislativa. Tale idea si rafforza se si tiene presente che, in seguito alla firma del contratto, le proteste contro le politiche governative di gestione della risorsa si erano acuite. Pertanto, l'emanazione della legge può essere interpretata anche come un tentativo, malriuscito, di gestione delle tensioni sociali.

Per quanto riguarda il governo boliviano, evidente appare il suo ruolo nel creare un ambiente giuridico-economico favorevole alle grandi imprese straniere. Lo Stato, dunque, si è rivelato ben lontano dall'essere quella struttura regolatrice ritenuta, dalla stessa BM (1995, p. 24), necessaria al monitoraggio e al controllo delle attività del settore privato. Tutto questo pone in luce un meccanismo diffuso da un paio di secoli e sempre più evidente, secondo cui lo Stato risulta funzionale al grande capitale privato nella misura in cui crea le condizioni (giuridiche, infrastrutturali e, talvolta, militari) necessarie alla sua valorizzazione e al suo potenziamento. La legge 2029, realizzata da un gruppo di consulenti stranieri contrattati dal ministro delle abitazioni e dei servizi di base, e finanziata dal BID (Maldonado Rojas, 2004, p. 158), rientrava, infatti, nel quadro delle riforme del settore, realizzate a partire dagli anni Novanta con il sostegno delle grandi organizzazioni sovranazionali quali la BM. Quest'ultima riforma, al pari delle altre, implicava ricadute sul territorio, come per esempio il conferimento di valenza giuridica all'espropriazione delle fonti d'acqua e al controllo di queste da parte del consorzio multinazionale, dando luogo a una riorganizzazione territoriale basata sulle esigenze di espansione del capitale privato. Al contrario, le gestioni «alternative» al mercato, senza fini di lucro e precedenti il diritto positivo, erano state relegate in una posizione di marginalità e di subordinazione rispetto al sistema capitalista. Questo si traduceva nella sottrazione, in forma «legale», ai contadini e alle cooperative del diritto di continuare a utilizzare le risorse idriche in maniera indipendente, secondo i propri usi e costumi. Come si evince, e come evidenzia

(31) Il 55% di Aguas del Tunari apparteneva a International Water Limited, a sua volta di proprietà di Bechtel (USA) e di Edison (Italia). Il consorzio si costituì con meno di 46.900 *bolivianos* (un capitale che non superava i 10.000 dollari statunitensi), versato, peraltro, solo nella misura del 25% (cioè 11.725 *bolivianos*).

Turco (2003a, p. 12) a proposito dei processi politici, ci si trova di fronte a casi in cui non è più la legittimità che fonda il sistema delle regole di comportamento ma la legalità che rinvia a un sistema codificato di norme di azione.

La legge aveva anche lo scopo di formalizzare l'assunzione di una nuova visione della risorsa, come bene economico e non più dono della *Pachamama*, la Madre Terra. In questo modo l'acqua poteva divenire oggetto di transazione a tutti gli effetti e, in quanto tale, sarebbe potuta essere amministrata sulla base di criteri sostanzialmente commerciali e non più quelli preminentemente ecologici. Tutto questo aggravava molto la situazione sia delle comunità contadine sia delle popolazioni urbane. La concessione della gestione del servizio idrico al consorzio multinazionale, infatti, ebbe effetti economico-territoriali i cui aspetti economici si sostanziarono nell'aumento delle tariffe (che arrivarono fino al 300%) e riguardarono soprattutto la classe urbana servita dalla rete, andando a incidere sul già basso potere di acquisto; gli aspetti territoriali erano invece legati all'esclusività della concessione attribuita al consorzio per 40 anni e coinvolsero essenzialmente il settore rurale, ovvero le comunità indigene e contadine alle quali era fatto divieto di continuare a gestire la risorsa secondo i propri usi e costumi. In particolare, la gestione privata aveva eliminato la possibilità di un'amministrazione e di un controllo locale, finalizzato al soddisfacimento dei bisogni primari (fisici, economici, socioculturali e spirituali), a favore di una gestione da parte di imprese straniere, avente come scopo la realizzazione del profitto e del controllo centralizzato da parte di un organismo governativo creato *ad hoc* (la Superintendenza). Quest'ultimo aveva un ruolo regolatore e, come tale, costituiva un dispositivo di potere dell'intero sistema attraverso l'autorità attribuitagli in relazione al rilascio delle concessioni, alla sottoscrizione dei contratti di esclusività con i concessionari (senza obbligo di consultazione con gli amministratori locali), all'approvazione delle tariffe. La creazione della Superintendenza, dunque, assumeva una valenza essenzialmente politica, finalizzata alla protezione degli interessi privati e alla regolazione di quelli statali, delle agenzie internazionali e delle istituzioni nazionali; mentre le organizzazioni locali risultavano danneggiate da tale processo, nella misura in cui era loro negato il diritto alla partecipazione, alla gestione e al controllo della risorsa, oltre che all'accesso alle informazioni. Tutto questo si tradusse in una forte minaccia dello spazio culturale autoctono.

Gli effetti territoriali si esprimevano non solo nello spazio attuale, ma anche in quello «futuro», nella misura in cui il diritto di sfruttamento della risorsa si estendeva anche alle fonti individuabili in un periodo successivo. In questa maniera il controllo delle fonti a favore del concessionario veniva esteso nello spazio e nel tempo. Il consorzio multinazionale, se da un lato subentrava alla popolazione nella gestione delle risorse, dall'altro, tuttavia, non si assumeva la responsabilità piena delle sue operazioni (limitandolo all'ammontare della somma investita) e la Superintendenza, ente deputato al controllo e alla vigilanza della legge (oltre che controparte del contratto), rimaneva estranea a ogni tipo di dovere in tal senso, sottraendosi alle responsabilità verso terzi derivanti dal contratto e creando, così, una forte asimmetria in relazione ai soggetti titolari dei diritti e dei doveri.

In questo caso (schematizzato nella fig. 4) si realizzava un circolo vizioso che si esprimeva a sfavore dei settori sociali da un lato, privati della loro capacità di amministrare le risorse del proprio territorio, dall'altro, sprovvisti di qualsiasi garanzia reale. Infatti, si può vedere come prima del contratto di concessione (T1) i soggetti che utilizzavano la risorsa erano anche quelli che esercitavano le funzioni di amministrazione e di controllo, rispondendo di eventuali problemi. Un'organizzazione del genere era capace di garantire la gestione del territorio in conformità a criteri ambientalmente e socialmente sostenibili, poiché dalla realizzazione di questi ultimi dipendeva la disponibilità della risorsa e la possi-

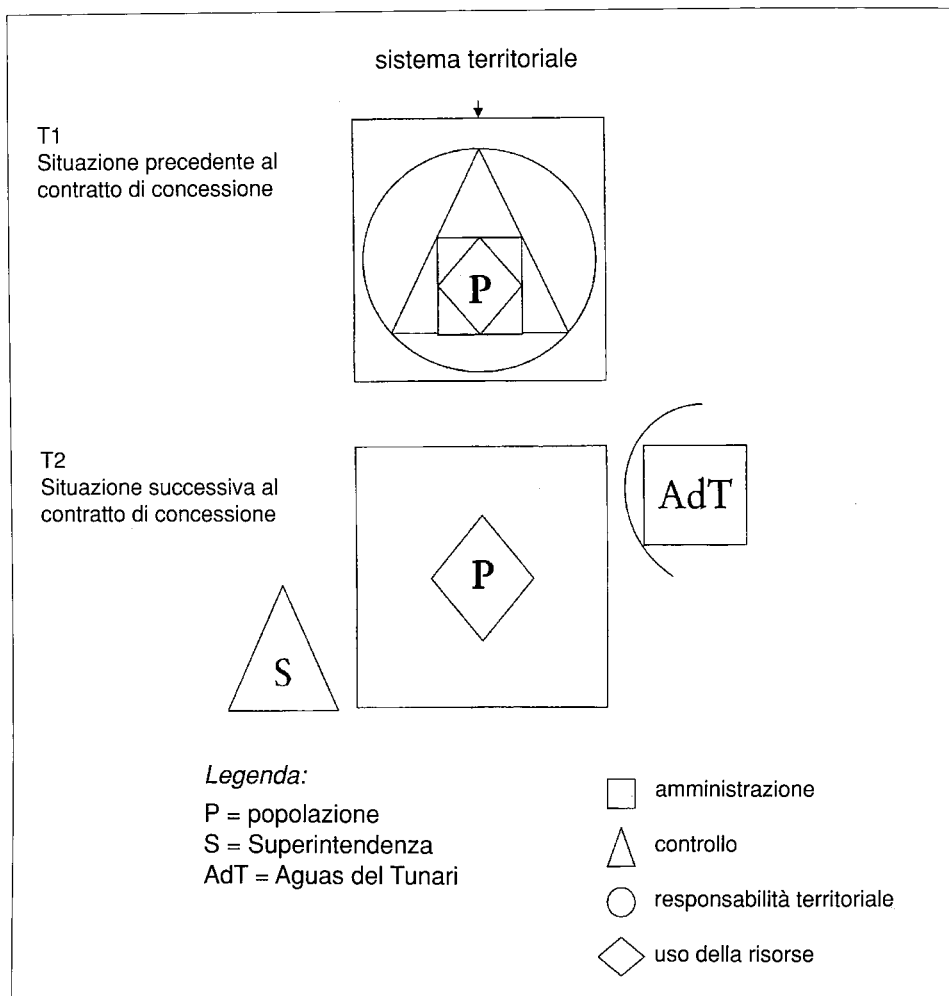


Fig. 4 – Rappresentazione schematica dell'attribuzione delle responsabilità territoriali, delle funzioni di amministrazione e di controllo prima e dopo la concessione della gestione del servizio idrico di Cochabamba al consorzio multinazionale Aguas del Tunari (AdT)

Elaborazione propria

bilità di fruizione della stessa. Nel secondo caso, quello che si realizzò in seguito al contratto di concessione (T2), le funzioni di cui sopra erano suddivise almeno fra tre soggettività ognuna con interessi divergenti quando non contrapposti che, pertanto, erano destinate a creare turbolenze nel sistema mettendo a repentaglio gli equilibri locali.

In seguito alla concessione della gestione del servizio idrico, dunque, si può dire che venisse meno l'*ethos* dell'abitare di cui parla Turco (2003a; 2003b), poiché veniva eliminato il protagonismo dei soggetti appartenenti alla «collettività territorializzata» (Turco, 2003a, p. 650) orientata alla protezione del luogo nel quale vive attraverso l'assunzione di responsabilità, ovvero il «prendersi in carico» e il «prendersi cura». In particolare, è interessante osservare come, in questo caso, i processi culturali, socio-economici e politici

siano cambiati andando a incidere direttamente sui quei caratteri dell'*ethos* dell'abitare a cui fa riferimento Turco (2003a, pp. 8-9; 2003b, pp. 650-652): la competenza, il controllo e la legittimità. La competenza è stata «eliminata», nella misura in cui non è stato più possibile per la popolazione soddisfare le proprie esigenze vitali attraverso la propria esperienza del territorio (a questa si è sostituita la conoscenza tecnica e astratta degli «esperti» del consorzio multinazionale); il controllo è venuto meno nel momento in cui Aguas del Tunari ha sottratto alla popolazione il potere di decidere sulla «produzione» e sulla distribuzione della risorsa e alla razionalità dei fini si è sostituita quella dei mezzi; la legittimità è «caduta» nella misura in cui l'agire di agenti esogeni al territorio è risultata non conforme alla tradizione della popolazione locale, ponendosi in netta antitesi ai valori e ai comportamenti territoriali.

Per quanto attiene specificatamente al controllo, ancora una volta può risultare interessante riferirsi alle categorie proposte da Turco (2002), che analizza tre forme di controllo: intellettuale, materiale e strutturale. Nel caso di studio, si può osservare come il controllo sia stato sottratto alla popolazione da parte del consorzio multinazionale in relazione a tutte e tre le forme a cui si è fatto cenno. Il controllo intellettuale, da parte di AdT, si è realizzato attraverso l'appropriazione di simboli (si pensi al nome del consorzio, Aguas del Tunari, che riprende quello della catena montuosa dalla quale proviene parte della risorsa e che rappresenta un punto di riferimento sociale e spirituale delle popolazioni); il controllo materiale si è realizzato attraverso il potere sullo sfruttamento delle risorse; il controllo strutturale si è concretizzato nell'assunzione di parte delle funzioni «produttive» e distributive.

Si può dire, pertanto, che con la concessione al consorzio multinazionale si sia consumato il passaggio dal luogo allo spazio, nella misura in cui alle pratiche «specifiche» della collettività si sono sostituite quelle «generiche e fungibili» degli attori esterni al territorio (AdT, Superintendenza) ⁽³²⁾, e nel momento in cui sono venute meno le «pratiche della località» (Turco, 2003b, p. 652) basate sull'affettività e sulla responsabilità. La risorsa, dunque, non più concepita quale bene pubblico comune volto a garantire il diritto e a soddisfare le necessità collettive, si è trasformata in bene economico finalizzato a produrre profitto.

Il consorzio multinazionale e il controllo sull'ambiente. – Gli interessi dell'impresa Aguas del Tunari erano tutelati dal governo centrale che assunse la difesa del contratto ⁽³³⁾. Da una parte, il consorzio multinazionale, perlomeno durante questo periodo, non prese mai parte attiva alla disputa; dall'altra, lo stesso aveva un forte controllo (espresso in maniera diretta e/o indiretta) sull'ambiente. Per analizzare il controllo sull'ambiente da parte di Aguas del Tunari si è pensato di utilizzare lo schema relativo ai campi effettivi di Lloyd e Dicken (1993, p. 77) che fa riferimento, per l'appunto, alle interazioni fra l'azienda e l'ambiente (fig. 5). Tale modello, rielaborato e applicato al caso in questione, può aiutare a comprendere gli elementi tenuti sotto controllo dal consorzio multinazionale e quelli, invece, non controllabili che hanno determinato il precipitare della situazione.

(32) A tale proposito, Turco (2003b, p. 649) evidenzia come il luogo e lo spazio siano due configurazioni geografiche che discendono rispettivamente dalla «sfera» del locale e da quella del globale.

(33) Il governo, al fine di proteggere il contratto con il consorzio multinazionale, adottò misure straordinarie come la dichiarazione della legge marziale, la sospensione dei diritti costituzionali e la repressione violenta delle proteste.

Tab. 3 – *Quadro sinottico-comparativo della visione della risorsa e dei relativi interessi legati al suo utilizzo per attore*

<i>Attori</i>	<i>Visione dell'acqua (*)</i>	<i>Interessi relativi al suo utilizzo</i>
Consorzio multinazionale	risorsa fisica da controllare e valorizzare economicamente	profitto
Governo	risorsa territoriale da controllare	potere politico
Popolazione	diritto umano universale ed elemento della Madre Terra	soddisfazione di bisogni fisici, sociali e spirituali

(*) Poiché anche il linguaggio ha la sua importanza come «rappresentazione di un problema di potere, di relazioni di potere e di strutture di potere [...] che pur non essendo un luogo del potere, è manifestazione di un potere» (Raffestin, 1981, pp. 109-110), è interessante osservare come sia la multinazionale sia il governo parlino di risorse idriche, mentre gli indigeni e i *regantes* parlino di *yaku* (acqua in idioma *quechua*), di *Pachamama*. Tale distinzione, ovviamente, non è solo terminologica, ma concettuale.

Aguas del Tunari agiva in un ambiente prevalentemente controllato. L'oggetto dell'impresa, l'acqua, non ha ragionevoli succedanei. Inoltre sul mercato non erano presenti imprese concorrenti, benché occorra considerare che le cooperative e i comitati dell'acqua costituissero possibili agenti competitori. Tuttavia, questi ultimi erano tenuti «sotto controllo» grazie al contratto e, successivamente, grazie alla legge 2029 che, come si è detto, gli conferiva sicurezza giuridica, legalizzando la situazione di monopolio ed esclusività a favore del consorzio multinazionale per un periodo di 40 anni. Pertanto, la regolamentazione governativa era a sostegno dell'impresa e a garanzia dei suoi interessi. Il controllo sull'ambiente governativo era anche garantito dalle istituzioni sovranazionali e dagli agenti di cooperazione internazionale, che erano essi stessi parte in causa nella misura in cui finanziarono il disegno della legge 2029, così come il più ampio processo di concessione del sistema idrico ai privati. Per quanto poi riguarda il sindacato, quest'ultimo non si è opposto (dichiaratamente per interessi di categoria) alla concessione del servizio idrico al consorzio multinazionale, ma si è limitato ad agire in difesa dei suoi iscritti cercando di salvaguardare i diritti acquisiti. Per quanto concerne il potere contrattuale dei fornitori e dei clienti, questo era praticamente nullo, nel primo caso in ragione della natura dell'oggetto, nel secondo a causa della scarsa forza contrattuale.

Pertanto, a una prima analisi, l'ambiente sembrava sotto il pieno controllo dall'impresa. Tuttavia, ci sono due elementi che non figurano nello schema del Lloyd e Dicken, ma che sono stati causa di perturbazione e di cambiamento: l'opinione pubblica e le organizzazioni popolari e di settore. Tali componenti sono state capaci di rendere l'ambiente sostanzialmente non governabile da parte delle forze di controllo, a riprova del fatto che il sistema non è una macchina banale (Vallega) e che la prevedibilità è funzione inversa della dinamicità del sistema.

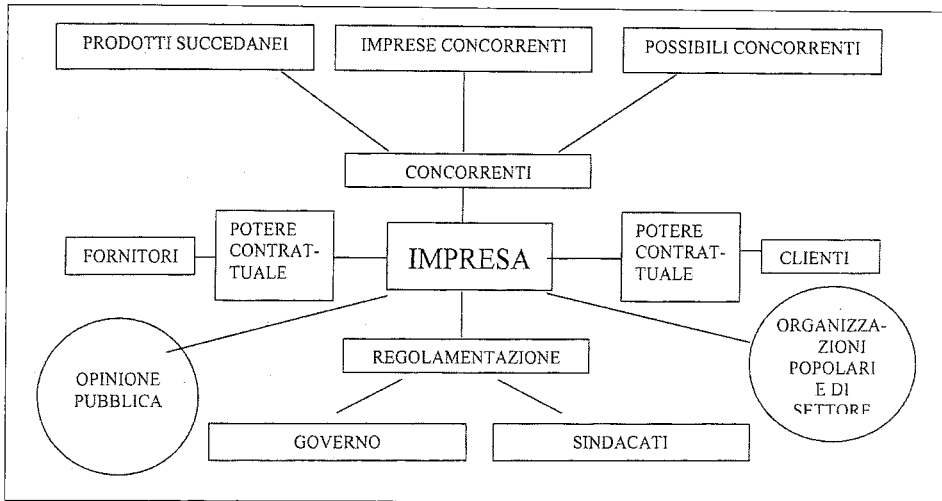


Fig. 5 – *Principali componenti del campo effettivo del consorzio multinazionale Aguas del Tunari*

Elaborazione propria in base a Lloyd e Dicken (1993, p. 77)

Organizzazione socio-spaziale per la giustizia socio-territoriale: la «guerra dell'acqua». – All'inizio del 2000 il forte malcontento popolare dette vita a un'alleanza fra differenti classi socio-spaziali (in particolare urbano-rurali) che si concretizzò nella creazione della «Coordinadora de la Defensa del Agua y de la Vida», un'organizzazione di tipo orizzontale il cui obiettivo era difendere la gestione pubblica dell'acqua, i diritti umani fondamentali e, quindi, l'interesse della popolazione.

La Coordinadora e il processo di cui fu protagonista si caratterizzarono per i seguenti elementi: l'aggregazione delle varie classi socio-spaziali; la capacità di sintesi delle diverse istanze (fra le quali il rifiuto alla perforazione di ulteriori pozzi, l'opposizione all'implementazione del sistema delle concessioni per l'uso della risorsa, la protesta verso l'incremento delle tariffe dell'acqua); l'evoluzione delle rivendicazioni e la presa di coscienza sociale. Per quanto riguarda l'aggregazione, fondamentale è risultata l'alleanza urbano-rurale in contrapposizione a quella governo-multinazionale che, costruita sull'elemento catalizzatore dell'acqua, rappresentò lo zoccolo duro della coalizione popolare contro la quale il governo, al contrario del passato, nulla potette in termini di divisione.

La protesta inizialmente non aveva natura ideologica e non nasceva contro l'apertura al settore privato *tout-court*, ma – come sintetizzato nella figura 9 – partiva dalla necessità di risolvere i problemi pratici quali l'aumento delle tariffe (che danneggiava soprattutto la classe urbana, l'unica a essere servita dalla rete) e l'esclusività della concessione (che pregiudicava soprattutto le classi rurali, sottraendo loro la possibilità di continuare a gestire la risorsa secondo i propri usi). A questi bisogna aggiungere una classe periurbana e periferica (in particolare quella localizzata nell'area Sud), che si approvvigionava di acqua acquistandola dai camion cisterna degli *aguateros* o attraverso alcuni pozzi.

In realtà, il comportamento del governo, basato sulla difesa intransigente del contratto di concessione con Aguas del Tunari, e il suo atteggiamento precipitoso, contribuirono a trasformare quella che sarebbe potuta essere «solamente» una protesta per la riduzione delle tariffe in una lotta vera e propria contro il processo in corso e il sistema neoliberista tutto, gettando i semi per una resistenza più organizzata e strutturata e per la ri-costru-



Fig. 6 – Donna indigena, di origine quechua, che affronta la polizia durante le giornate di repressione a Cochabamba nel 2000

Fotografia: Coordinadora de la Defensa del Agua y la Vida

Fig. 7 – Cochabamba, piazza XIV settembre, 10 aprile 2000: la popolazione riunita in seguito ai risultati ottenuti con la «guerra dell'acqua»

Fotografia: Coordinadora de la Defensa del Agua y la Vida





Fig. 8 – Cochabamba, aprile 2004: manifestazione per la «riappropriazione» degli idrocarburi

Fotografia dell'autrice

zione di alternative più organiche. Inizialmente, difatti, la popolazione chiedeva una revisione del contratto. Da qui si passò alla richiesta di annullamento dello stesso, quindi alla modificazione della legge 2029, alla concertazione sociale di una legge quadro sulle acque, alla rimunicipalizzazione di SEMAPA, fino alla compartecipazione sociale nella gestione dell'impresa, estesa in prospettiva a tutti i beni pubblici, arrivando a esprimere una forte critica al sistema neoliberista (di cui il paese subiva gli effetti già da tempo) e al controllo delle risorse da parte delle multinazionali.

Si mise in discussione, non solo il rilascio delle concessioni alle multinazionali relative alla gestione di una risorsa fondamentale alla vita come l'acqua, ma anche la corruzione imperante che l'aveva permesso e, dunque, quello che veniva definito il «mercato elettorale». Quest'ultimo rispondeva agli interessi di un gruppo di politici e imprenditori arrivati al potere utilizzando le istituzioni statali a loro beneficio, oltre che legandosi al capitale straniero al fine di consolidare ed estendere i propri privilegi. Come sottolinea Vandana Shiva (2003), la democrazia non è semplicemente un rituale elettorale, ma «il potere delle persone di forgiare il proprio destino, determinare in che modo le loro risorse naturali debbono essere possedute e utilizzate, come la loro sete vada placata, come il loro cibo vada prodotto e distribuito, quali sistemi sanitari e di istruzione debbono avere». Questo è quanto sperimentò Cochabamba e che si tradusse in una dura messa in discussione dei poteri pubblici, di chi avrebbe dovuto rappresentare gli interessi economici, civili e politici della popolazione (parlamento, governo municipale, prefettura, comitato civico) e della democrazia quale strumento di legittimazione dei gruppi privilegiati, riproducendo la tensione fra legalità e legittimità delle forme di rappresentazione e trasformandosi in una vera e propria rivolta popolare, definita la «guerra dell'acqua».

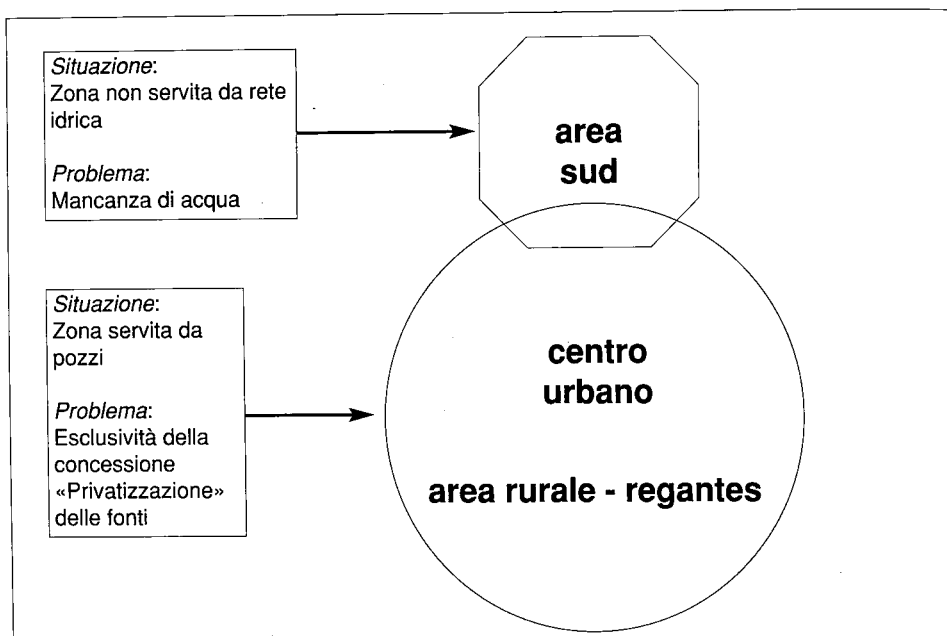


Fig. 9 – Rappresentazione della suddivisione territoriale per situazione e tipo di problema legato all'acqua

L'articolazione della domanda a scala locale (proveniente dalla maggior parte delle classi socio-spaziali), con quelle nazionali (richiesta di legalità e di partecipazione alla gestione dei beni comuni) e quelle a livello globale (contestazione del modello neoliberista e delle relazioni di dominazione), creò i presupposti per l'estensione dell'alleanza anche alle classi socio-spaziali quali, per esempio, i *cocaleros*⁽³⁴⁾ che, pur non essendo direttamente coinvolti nella problematica in questione, tuttavia si sentivano parte attiva delle ultime due istanze. Qualcosa di simile può dirsi a proposito dei nodi della rete internazionale della cosiddetta società civile. Quest'ultima, infatti, esprime la propria solidarietà e offrì appoggio politico alla popolazione. Tutto questo conferì alla protesta maggiore forza e spessore politico, trasformandola in un percorso di presa di coscienza collettiva.

Estendendo il livello di analisi, bisogna rilevare come la «guerra dell'acqua», prima di rappresentare uno scontro fra interessi contrastanti, ha rappresentato la contrapposizione fra due percezioni e, quindi, due visioni opposte: quella del dono e quella mercantile. In effetti, il tema dell'acqua nella simbologia andina è associato a un immaginario culturale e religioso: l'idea della *Pachamama*, la Madre Terra, di cui le lagune e i corsi fanno parte⁽³⁵⁾ e con cui la donna e l'uomo si relazionano con rispetto. Inoltre, il movimento

(34) I *cocaleros*, generalmente indigeni, sono i coltivatori della pianta sacra della coca, utilizzata nell'alimentazione, come rimedio naturale e nelle cerimonie spirituali.

(35) «L'acqua esiste fin dall'antichità, legata ai nostri avi, e noi continuiamo a rispettarla fino al giorno di oggi. È la *Pachamama* che non è una persona né uno spirito, ma semplicemente la terra che ci dà la vita, il suo sangue è l'acqua perché con questa vive tutta l'umanità. L'acqua è della *Pachamama* e di *Wiracocha* e deve essere amministrata secondo gli usi e costumi [...] Non c'è un padrone [...] è una legge che non è scritta su un foglio» (Peredo, Crespo e Fernández, 2004, pp. 54 e 70).

per l'acqua portò alla luce la scissione fra valore d'uso (usi e costumi tradizionali) e valore di scambio (monopolio e concessione ai privati) che caratterizza la natura della modernizzazione capitalista e, quindi, la divisione fra coloro che sostengono l'identità territoriale e gli imprenditori e i politici che operano in funzione delle loro ambizioni.

Nella tabella 3 sono state schematizzate le differenti visioni della risorsa con i relativi interessi da parte degli attori coinvolti, in modo da avere un quadro delle motivazioni alla base dei rispettivi operati.

L'impresa, infatti, si è scontrata con le organizzazioni popolari, non solo perché ledeva i loro interessi, ma anche perché si poneva in netta antitesi ai valori e alle norme sociali comunemente condivise. Di qui anche l'avversità di gran parte dell'opinione pubblica. Al contrario, il governo sembrava parlare, in senso sia reale sia figurato, lo stesso linguaggio del consorzio multinazionale perché in qualche misura e in qualche maniera emanazione della stessa cultura. Da questo si evince lo «scollamento» di valori e, quindi, la distanza culturale fra la popolazione e il governo di cui l'impresa non ha tenuto sufficiente conto o di cui aveva una percezione diversa.

Il 10 aprile 2000, dopo mesi di duri conflitti e di guerriglia urbana ⁽³⁶⁾ (figure 6 e 7), il governo rescisse il contratto con Aguas del Tunari e Bechtel, principale azionista, lasciò ufficialmente la Bolivia. Fu promulgata una nuova legge (2006) per la regolazione dei servizi di acqua potabile e fognatura che, fra le altre cose, sanciva la fine del monopolio del concessionario; prevedeva garanzie a tutela dei diritti delle comunità indigene, contadine e della popolazione in genere; decretava la fine dell'indicizzazione delle tariffe al dollaro e introduceva cambiamenti nei criteri di definizione delle stesse; ridimensionava il ruolo della Superintendenza a favore della partecipazione popolare. L'azienda idrica di Cochabamba fu rimunicipalizzata.

Per la realizzazione della «nuova» SEMAPA si partiva dal presupposto di creare un'impresa non più orientata al profitto, come nel periodo della gestione «privatistica», e allo stesso tempo lontana dalle logiche dell'arbitrarietà e della corruzione che erano state proprie della gestione «politicizzata». A tale scopo, si decise da un lato di mantenere il carattere pubblico dell'impresa (ritenuto l'unico modo di conservare uno *status* legale valido), dall'altro di promuovere una serie di meccanismi di partecipazione e controllo sociale che garantissero la trasformazione di SEMAPA da «bottino di guerra» (così come era stata definita nel passato) a impresa trasparente, efficiente, con capacità di espansione dei servizi (secondo un sistema tariffario equo) e con una struttura organizzativa che permettesse la partecipazione popolare alle scelte riguardanti la gestione. In questa maniera si superava anche il dualismo fra privatismo e statalismo, per far posto a una pratica di gestione collettiva esercitata nelle assemblee e nei consigli comunitari che, di fatto, avrebbe conferito ai cittadini la possibilità di amministrare la risorsa.

Del resto anche il dibattito a livello internazionale fra intellettuali e politici, presente già negli anni Settanta, ha stigmatizzato come i beni comuni non siano né beni privati, né beni pubblici, nel senso di statali (Ricoveri, 2005; Petrella, 2005), e che, quindi, rappresentino un elemento che si pone al di là della logica tanto di mercato quanto di Stato.

(36) Il governo adottò una politica basata su minacce psicologiche, quali lo spauracchio di un abbandono da parte degli investitori («La Prensa», 08.04.2000; «Los Tiempos», 03.04.00), e fisiche, attraverso una politica di repressione basata sull'uso della forza e della violenza, che conobbe il suo apice nella dichiarazione della legge marziale, nella presenza dei franchi tiratori, nella detenzione dei rappresentanti della Coordinadora e nella morte di un ragazzo ucciso dalle forze dell'ordine.

La «nuova» SEMAPA avrebbe dovuto basarsi, dunque, su quattro postulati fondamentali: trasparenza nell'amministrazione, partecipazione attiva nel controllo, giustizia ed equità nel servizio ed efficienza nella «produzione» e nella distribuzione dell'acqua. Tali postulati costituivano, allo stesso tempo, punto di partenza, in termini di principi ispiratori delle politiche aziendali, di visione e di missione; e punto di arrivo, in termini di obiettivi e strategie. Su tali elementi fu riorganizzata la struttura aziendale, prevedendo la partecipazione di rappresentanti eletti dalla popolazione nel direttivo, organo di massima autorità nell'impresa. Tali risultati dispiegarono i loro effetti sia sul piano economico, a proposito della riduzione delle tariffe e dell'annullamento del contratto di concessione, sia su quello politico, per l'acquisizione da parte della popolazione della sovranità sul proprio territorio, oltre che in relazione alla tutela dei diritti delle comunità indigene e contadine.

Considerazioni finali. – Le considerazioni debbono partire da quello che si ritiene essere un interrogativo immediato: ovvero, come sia riuscito uno dei popoli più impoveriti dell'America Latina a «vincere» la «guerra dell'acqua», confrontandosi con una delle multinazionali statunitensi più potenti al mondo e un governo nazionale suo sostenitore. Le ragioni possono essere rintracciate sia nell'organizzazione socio-territoriale sia nel comportamento del governo.

Nel primo caso rientrano: la conoscenza delle forme di gestione tradizionale dell'acqua che ha costituito la base per l'elaborazione della protesta contro la concessione rilasciata al consorzio multinazionale; l'accesso all'informazione e l'analisi accurata della stessa; l'espansione e il consolidamento della rete locale dei contatti; l'implementazione di un insieme di pratiche di costruzione del consenso; le caratteristiche di un'azione spontanea nelle intenzioni, organizzata nella forma, collettiva nei contenuti (anche se carente di strutture e, a volte, di strumenti). La Coordinadora de la Defensa del Agua y de la Vida, in particolare, è risultata un'organizzazione e un'esperienza di successo per una serie di motivi sintetizzabili nella presenza di esigenze reali e condivise (ripresa del controllo sulla risorsa); nell'individuazione di obiettivi precisi (rimunicipalizzazione del sistema idrico); nella partecipazione propositiva di ogni gruppo sulla base delle proprie specificità secondo un comportamento solidale; nella capacità di sintesi delle varie istanze. A questo bisogna aggiungere l'alleanza urbano-rurale, che si contrappose a quella governo-multinazionale, fra le classi privilegiate e dirigenti interne e le forze economiche esterne.

Nel secondo caso si può dire che il governo abbia commesso una serie di errori attinenti alla mancanza di prassi democratica, fra i quali: l'emanazione di una legge che legalizzava una situazione di fatto prodotta dal contratto; la difesa intransigente del contratto di concessione con AdT; la mancanza di una reale volontà e, forse, di capacità di negoziazione che, insieme con una gestione poco corretta dell'informazione, hanno creato un ambiente di sfiducia e scetticismo. Altri errori sono ravvisabili nella strategia messa in campo e basata sulle politiche di esclusione delle comunità indigene e contadine e della popolazione in genere dai percorsi decisionali, e sulle politiche di repressione. Il consorzio multinazionale, dal canto suo, si è rivelato troppo precipitoso nell'imporre l'aumento rapido e consistente delle tariffe ⁽³⁷⁾.

(37) «Se AdT avesse avuto un poco più di pazienza avrebbe potuto fare un affare fra i più grandi al mondo. Non avrebbe speso niente, né investito e avrebbe potuto gestire tutti i sistemi d'acqua della zona. Secondo il contratto erano padroni delle acque per 40 anni» (Peredo, intervista 2004).

La «guerra dell'acqua», dunque, può essere interpretata, da una parte, come la sintesi di diverse istanze, dall'altra come la punta di un *iceberg*, rappresentato da un sistema iniquo e di depauperamento delle risorse naturali e umane. Il processo che ha portato alla «guerra dell'acqua» ha rappresentato, quindi, la riscoperta della territorialità intesa, per usare le parole di Conti (1996, p. 188), come «insieme irriproducibile di rapporti sociali ed economici» e quindi del valore e delle potenzialità delle risorse umane, istituzionali, ecologiche, socio-culturali. Senza dubbio tale caso ha restituito protagonismo alla territorialità, nella misura in cui ha riaffermato il diritto del territorio allo spazio e il diritto della collettività che abita il territorio a esercitare in questo spazio la propria sovranità, la stessa sottratta da Bechtel e dalle altre multinazionali nella misura in cui assunsero la gestione e il controllo delle risorse.

La «guerra dell'acqua» ha messo anche in luce come il potere si origini dal basso. Infatti, dal basso è venuto nel momento in cui ha interrotto il dominio da parte dell'alleanza multinazionale-governo. Ma sarebbe venuto dal basso anche se avesse permesso alla multinazionale di continuare a gestire e controllare la risorsa idrica. È stato, dunque, tale potere dal basso, orientato al recupero della sovranità territoriale, che ha «spostato» il centro, nel momento in cui ha spostato «il posto dove si danno gli ordini» (per utilizzare la definizione di Reynaud, 1991, p. 45), diventando «centro di sé stesso» e riscattandosi, dunque, dal ruolo di periferia. Il «caso di Cochabamba», infatti, può essere anche interpretato come quello di una periferia dominata che si riscopre sistema aperto attivo, nella misura in cui «dialoga con l'esterno e utilizza le perturbazioni di provenienza ambientale per riprodurre la propria autonomia e accrescere la propria complessità» (Conti, 1996, p. 217), rivelando una grande capacità di autopoiesi. È quest'ultima ad aver permesso a questa periferia di recuperare una parte di centralità, che si è tradotta nella riacquisizione del controllo sulle proprie risorse e del potere di autodeterminazione territoriale in funzione delle esigenze esistenziali delle comunità locali. Ciò che è accaduto è che i centri (a qualsiasi grado della scala spaziale ci si voglia riferire) hanno perso il potere decisionale sulla problematica, mentre la periferia ha riacquisito la propria autonomia. Questo processo assume un'enorme valenza storica alla luce dei vasti processi di destrutturazione delle relazioni, risultato della cultura e dell'economia dell'attuale sistema dominante da più parti identificato con il termine «occidentale» (Latouche, 1992; 1993) nella sua accezione socio-politica e non secondo il suo significato geografico.

Tutto questo ha riaperto, inoltre, la problematica relativa alla difesa delle risorse naturali, alla loro amministrazione e all'uso come beni comuni (cioè beni dal cui accesso e fruizione nessuno è escluso e alla cui conservazione tutti debbono partecipare secondo criteri di responsabilità collettiva), oltre a mettere in discussione i sistemi di rappresentazione politica come mezzi di canalizzazione delle domande e della partecipazione cittadina (CERES, 2003, p. 6). In sintesi, si può affermare che la popolazione sia riuscita a dimostrare con chiarezza straordinaria la propria volontà rispetto al controllo sulle risorse e all'esercizio della sovranità territoriale. Questo ha costituito il presupposto e la base delle successive proteste come, per esempio, quelle che mettevano in discussione il controllo delle fonti energetiche da parte delle multinazionali (fig. 8). La ribellione contro la gestione dell'acqua da parte di privati, dunque, da un lato si è estesa all'intero paese; dall'altro, è stata alla base della creazione di un movimento teso al recupero delle ricchezze naturali, alienate dal sistema capitalista a favore dei consorzi stranieri. Tale movimento si è sostanziato nella proposta di recupero sociale delle imprese capitalizzate e dell'organizzazione di un'assemblea costituente. Questi dibattiti, estesi in tutto il paese, si sono inseriti nel solco delle riflessioni e delle proteste contro il sistema economico dominante diffuse in tutto il subcontinente e a livello mondiale.

La «guerra dell'acqua», dunque, ha dato coraggio alla coscienza sociale, creando nella popolazione una «nuova» percezione delle proprie potenzialità e responsabilità. Tutto questo ha costituito l'inizio visibile di quello che è stato definito «la perforazione del sistema neoliberista» con implicazioni su tutto il territorio boliviano ⁽³⁸⁾. A partire dal settembre 2000, infatti, furono numerose le mobilitazioni, fra cui si ricordano: le proteste contadine dell'altopiano del dipartimento di La Paz contro i prezzi dei prodotti agricoli troppo bassi, problematica legata a quella più generale della messa in discussione della proprietà privata della terra; i blocchi nella zona tropicale del dipartimento di Cochabamba con lo scopo di far rispettare il diritto alla coltivazione della pianta sacra della coca, tematica collegata al rispetto dei diritti umani.

Quella che è stata definita la vittoria sul consorzio multinazionale, così, non ha chiuso il confronto, ma ha aperto la strada al recupero della memoria e della dignità che si è tradotto in consapevolezza socio-politica alla ricerca di un nuovo tipo di sistema basato: sulla partecipazione della società alla gestione delle risorse comuni; sulla trasparenza delle proposte e delle operazioni; sulla distribuzione equa dei costi e dei benefici; sulla giustizia sociale. Non solo la rivolta di Cochabamba ha restituito alla popolazione una risorsa fondamentale come l'acqua, ma sembra aver aperto la strada a una reale possibilità di democratizzazione. A testimonianza di ciò si ricordino gli avvenimenti più significativi – come, nell'ottobre 2003, l'espulsione del presidente Banzer, ex dittatore; le proteste del 2004 contro la concessione delle risorse naturali (come gli idrocarburi) alle grandi multinazionali straniere; e le ultime elezioni del dicembre 2005, che hanno portato alla guida del paese il primo presidente indigeno, di origine *aymara*, espressione della volontà popolare (indigena e contadina) e non della *élite* «coloniale» dominante. L'insegnamento di tale situazione sembra potersi esprimere compiutamente attraverso una riflessione di Turco (2003a, p. 9): «Non si può fare ciò che si vuole sulla terra che è un luogo; si può fare legittimamente solo qualcosa che appaia conforme ai principi di una tradizione».

Da quanto esposto si ricava un'ultima riflessione. Se il paese più impoverito dell'America Latina, con il PIL più basso del fatturato di numerose multinazionali ⁽³⁹⁾, è riuscito a organizzarsi contro una delle più grandi imprese al mondo e a riacquisire il controllo su una delle proprie risorse, questo significa che il processo in corso non è irreversibile. Evidenti, dunque, appaiono i margini per contrapporre al sistema basato sulle priorità del mercato e sulle speculazioni finanziarie, uno fondato sui diritti umani e sul rispetto dei cicli ecologici. Il conflitto che si delinea a livello del continente sudamericano come a scala mondiale con ricadute territoriali, non è basato solo sulla contrapposizione di interessi divergenti, ma piuttosto sul confronto fra due visioni dell'acqua e, quindi, due diverse logiche di gestione.

(38) Oscar Olivera, uno dei portavoce della Coordinadora, ebbe a rilevare: «Dopo 15 anni è la prima vittoria del popolo boliviano contro il modello economico neoliberista, è la prima vittoria in cui il popolo di Cochabamba, in particolare, vuole disegnare il proprio presente e futuro in accordo alla propria percezione, vuole costruire un mondo nuovo dalla sua prospettiva e non da quella dei ricchi e dei potenti» («Presencia», 11.04.00). Il deputato Maldonado Rojas (2004, p. 148) ha parlato della guerra dell'acqua come di una valvola che si è aperta: «l'acqua arrivò al bordo e tutta la crisi economica che viveva il paese si tramutò in crisi politica».

(39) La Bolivia, nel 2003, registrava un PIL pari a 8,3 miliardi di dollari. Nello stesso anno Vivendi, prima multinazionale del settore idrico, ha registrato entrate per 11,2 miliardi di dollari, mentre Suez Lyonnaise des Eaux si è attestata sui 12,3 miliardi di dollari.

È importante a questo punto evidenziare il fatto che non si ritiene il «caso Cochabamba» riproducibile, ma indubbiamente si riconosce ad esso la capacità di offrire una lettura della complessa inter-relazione fra i sistemi ai diversi gradi della scala spaziale e di svelare le potenzialità che possono liberarsi da un sistema autopoietico. Pertanto, non si ritiene che esista un'unica soluzione al sistema economico dominante e alla sua politica di controllo sulle risorse, né si crede alla creazione di un solo modello da contrapporre a quello della gestione privatistica, funzione degli interessi dei potenti gruppi economici. Tuttavia, quello che appare evidente è che la dipendenza economica dai crediti esterni e la soggezione culturale alle immagini e ai prototipi costituiscono ragione di subordinazione politica. Sembra, dunque, che l'analisi di questo caso abbia dimostrato che non si può raggiungere una reale sovranità territoriale senza prima iniziare a conquistare «nicchie» di indipendenza economica e politica dal sistema dominante.

In ultimo, ma non per ultimo, si può affermare che ciò che questo caso insegna è che ogni luogo disegna la sua strada nella misura in cui lascia spazio al territorio di esistere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAILLY A.S., *La perception des paysages urbains. Essai méthodologique*, in «L'Espace Géographique», Parigi, 1974, pp. 211-217.
- BAILLY A.S., *La géographie des représentations: espaces perçus et espaces vécus* in A.S. BAILLY, *Les concepts de la géographie humaine*, Parigi, Masson, 1984, pp. 133-139.
- BM (BANCA MONDIALE), *Private Sector Participation in Water Supply and Sanitation in Latin America*, Washington, 1995.
- BM, *Bolivia From Patronage to a Professional State*, voll. I e II, Report n° 20115-BO, Washington, 2000.
- BM, *The Environmental Implications of Privatization*, Washington, 2002.
- BARLOW M., *I padroni dell'acqua*, in «Internazionale», Roma, 2002, 452, 30.08-05.09.2002, pp. 22-25 (già in «The Nation», 2002).
- BID, *Bolivia: Programa nacional de riego*, 964/SF-BO, La Paz, 6.12.1995.
- BID, *Desarrollo del marco regulador del Sector de Agua Potable en Bolivia*, ATN/MT-5442-BO, La Paz, 11.12.1996.
- BIZZARRI K. e A. BARANES, *Il mondo è di tutti. I beni pubblici globali ed il loro finanziamento*, Bologna, EMI, 2006.
- BOGGIO F. e G. DEMATTEIS, *Geografia dello sviluppo. Diversità e disuguaglianze nel rapporto Nord-Sud*, Torino, UTET, 2002.
- BRITO D.L., M.D. INTRILIGATOR ed E. SHESHINSKI, *Privatization and the Distribution of Income in the Commons*, in «Journal of Public Economics», Amsterdam, 1997, pp. 181-205.
- CERES, *Sistematización de experiencias NEDD. La guerra del Agua*, Cochabamba, 2003.
- CESANO D. e J. GUSTAFSSON, *Impact of Economic Globalization on Water Resources. A Source of Technical, Social and Environmental Challenges for the Next Decade*, in «Water Policy», Amsterdam, 2000, pp. 213-217.
- CGIAB, *Legislación y riego en Bolivia*, in «Boletín Todo Sobre el Agua», La Paz, luglio 2001, 5.

- COMITATO ITALIANO PER UN CONTRATTO MONDIALE SULL'ACQUA, *Manifesto italiano per un governo pubblico dell'acqua*, in «Quale Stato», Roma, 2005, pp. 249-275.
- CONTI S., *Geografia economica*, Torino, UTET, 1996.
- COORDINADORA DE DEFENSA DEL AGUA Y DE LA VIDA, *Dossier «Cuando el pueblo perdió el medio»*, 1. Noticias y editoriales; 2. Comunicados y otros; 3. Heridos de la Guerra del Agua, Cochabamba, 2000, inedito.
- CORNA PELLEGRINI G., *Manuale di geografia politica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995.
- DISTASO M. e M. CIERVO, *Economia rurale come economia di reciprocità. Il caso degli ayllu delle Ande boliviane*, intervento presentato al XLI Convegno della Società Italiana di Economia Agraria (Roma, 16-17 settembre 2004), in corso di stampa.
- FAO, *Descubrir el potencial del agua para la agricultura*, Roma, FAO, 2003.
- FERNÁNDEZ R.T., *FMI, Banco Mundial y Estado neocolonial, poder supranacional en Bolivia*, La Paz, Plural, 2003.
- FINNEGAN W., *Leasing the Rain*, in «The New York Times», 2002, 814.
- GOULD P., *Il mondo nelle tue mani*, Milano, F. Angeli, 1998.
- HARDIN G., *The Tragedy of the Commons*, in «Science», Washington, 13.12.1968, pp. 1243-1248.
- LACOSTE Y., *Geografia del sottosviluppo*, Milano, Il Saggiatore, 1996.
- LATOUCHE S., *L'occidentalizzazione del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- LATOUCHE S., *Il pianeta dei naufraghi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- LIZZA G., *Geopolitica. Itinerari del potere*, Torino, UTET, 2001.
- LLOYD P. e P. DICKEN, *Nuove prospettive su spazio e localizzazione*, Milano, F. Angeli, 1993.
- LUX K., *The Failure of the Profit Motive*, in «Ecological Economics», Amsterdam, 2003, pp. 1-9.
- MALDONADO ROJAS G., *Perspectiva y futuro de la Empresa SEMAPA*, La Paz, FED, 2001.
- MALDONADO ROJAS G., *La guerra del agua, testimonio desde la línea de fuego*, La Paz, Fondo Deputados, 2004.
- MANUNTA M., *Fuori i mercanti dall'acqua*, Milano, MC Editrice, 2001.
- NEBBIA G., *Sete*, Roma, Editori Riuniti, 1991.
- OLSON M., *La logica dell'azione collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- ONU, *United Nations Conference on Environment and Development, Agenda 21*, Rio de Janeiro, 1992.
- ONU-CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE, *Cuestiones sustantivas que se plantean en la aplicación del pacto internacional de derechos económicos, sociales y culturales*, Osservazione n° 15, E/C.12.2002/11, 20.01.2003.
- PARASCANDOLO F., *Gli usi civici tra sussistenza e globalizzazione*, in G. RICOVERI (a cura di), *Beni comuni tra tradizione e futuro*, Bologna, EMI, 2005, pp. 22-28.
- PEREDO C., C. CRESPO e O. FERNÁNDEZ, *Los regantes de Cochabamba en la Guerra del Agua*, CESU-UMSS, 2004.

- PETRELLA R., *L'accesso all'acqua è un diritto, non un bisogno*, in M. MANUNTA, *Fuori i mercanti dall'acqua*, Milano, MC Editrice, 2001.
- PETRELLA R., *Il diritto di sognare*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005.
- POLARIS INSTITUTE, *Global Water Grab*, Ottawa, Polaris Institute, 2003.
- PUEBLOS INDIGENAS, *Declaración sobre el Agua, Tercer Foro Mundial del Agua*, Kyoto, marzo 2003.
- PUEBLOS INDIGENAS de ECUADOR, PERÚ, BOLIVIA, *La vision Andina del Agua*, in «Boletín TUNUPA», La Paz, luglio 2003, 15, pp. 7-9.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI, 1981.
- REYNAUD A., *Disuguaglianze regionali e giustizia socio-spaziale*, Milano, UNICOPLI, 1991.
- RICOVERI G. (a cura di), *Beni comuni tra tradizione e futuro*, Bologna, EMI, 2005.
- SAMUELSON P., *The Pure Theory of Public Expenditure*, in «Review of Economics and Statistics», Cambridge, 1954, pp. 387-389.
- SEMAPA, *Plan estratégico de SEMAPA*, Cochabamba, dicembre 2000.
- SEMAPA, *SEMAPA: un año de la institucionalización*, Cochabamba, Editora H & P, 2003.
- SHIVA V., *Le guerre dell'acqua*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- SMITH A., *La ricchezza delle nazioni*, Torino, UTET, 1975.
- TICONA ALEJO E., *Los Andes desde los Andes*, La Paz, Ediciones Yachaywasi, 2003.
- TRAORE A., *L'immaginario violato*, Milano, Ponte alle Grazie, 2002.
- TURCO A. (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002.
- TURCO A., *Abitare l'avvenire: configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione*, in «BSGI», 2003 (a), pp. 3-20.
- TURCO A., *I territori della globalizzazione: scale, logiche, sostenibilità*, in «RGI», 2003 (b), pp. 649-660.
- UMSS, CESU, *Observatorio de conflictos y Movimientos sociales en Bolivia*, Cochabamba, CESU-UMSS, 2004.
- UNESCO, *L'eau pour les hommes, l'eau pur la vie. Rapport mondial*, Roma, Edizioni UNESCO, 2003.
- UNTOJA CHOQUE F., *Retorno al Ayllu, una mirada Aymara a la globalización*, La Paz, Fondos Diputados, 2001.
- U'WA, AUTORITÀ TRADIZIONALI, *Carta del popolo indigeno U'WA*, 2000, inedito.
- VALLEGA A., *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989.
- VAN DAMME P., *Disponibilidad, uso y calidad de los recursos hídricos en Bolivia*, La Paz, CONIAG e CGIAB, 2002.

Articoli di stampa a cui si fa riferimento nel presente testo

«La Prensa», La Paz:

Informaciones contradictorias lograron desmovilizar el pueblo cochabambino, 08.04.2000

«Los Tiempos», Cochabamba:

Sobre la crisis del agua, 01.02.1998

La Ley de Aguas: unica vía de superación del conflicto, 15.02.1998 (a)

¿Agua: otra alternativa, por qué no? 15.02.1998 (b)

Sergeomin asegura que hay suficiente agua subterránea, 21.06.1998 (a)

El imprescindible servicio de los aguateros, 21.06.1998 (b)

Claman orde y paz en lugar de peleas, 03.04.2000

«Opinion», Cochabamba:

Colegio de Economistas probó insolvencia de Aguas del Tunari, 24.02.2000, p. 9A

«Presencia», La Paz:

Estado de emergencia se mantiene en Cochabamba, 11.04.2000

Leggi, regolamenti e contratti

Ley de Aguas, 28.11.1906

Ley de Capitalización, DS 21060, 29.08.1985

Constitución Política del Estado, Ley n. 1585, 12.08.1994

Ley SIRESE (Sistema de Regulación Sectorial), n. 1600, 28.10.1994

Resolución Administrativa SA, n. 24, 06.09.1999

Ley de Servicios de agua potable y alcantarillado sanitario, n. 2029, 28.10.1999

Ley de Servicios de agua potable y alcantarillado sanitario, n. 2066, 11.04.2000

THE WATER: FROM A GIFT OF THE EARTH TO AN ECONOMIC GOOD. THE CASE OF COCHABAMBA (BOLIVIA). – The water is the key element of increasing tensions about the relation between population and resources. At this regard, Bolivia represents an emblematic case. The Bolivian population experienced a limitation of its own sovereignty in favour of the management of big corporations. This was allowed from Bolivian government with the support of world agencies such as WB and BID which had created the economic, institutional, political and legislative conditions in order to permit this change. The case of study concerns the private management of a common good in a Country where indigenous represent the majority of population. For them the water has an ecological, social and spiritual value. Thus, «the war for water», which occurred in 2000, didn't represent only a struggle between contrasting interests, but mainly an opposition between two different perceptions and two opposite views: one conceives water as a gift of nature, a human right and a common good to take care of, with respect of its ecological cycle; the other one considers it as a resource to exploit and an economic good to manage according to market laws.

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche

margrita@libero.it